SAN GEMINI
E
CARSULAE

SAN GEMINI
E
CARSULAE

Studi di:
Umberto Ciotti - Augusto Campana
Ugolino Nicolini - Marina Boccioli
Gianni Natali Pugliatti e Miro Paiella
Adriano Prandi - Giuseppe Mira

presentazione di Alberto Violati

Carlo Emilio Bestetti - Editore - Milano, Roma

Urbanistica e architettura di San Gemini

Testo e disegni di:

Marina Boccioli
Gianni Natali Pugliatti
Miro Paiella

SOMMARIO

Premessa
Ipotesi di formazione del tessuto edilizio e viario.
Valore d'uso delle strade

Analisi percettiva:
1) – Avvinamento alla città
2) – Avvicinamento alle emergenze architettoniche
3) – Percezioni volumetriche e spaziali

Premessa

L'attuale concezione storica dell'architettura, intesa in senso vasto, in quanto comprensiva dell'urbanistica, si è sostituita alla tradizionale "storia dell'architettura" in modo così improvviso e radicale da non lasciar adito a giustificazioni critiche che stabilissero almeno un raccordo, una continuità fra la vecchia "storia dell'architettura" ed il pensiero moderno.

Ciò, invero, è ben verificabile solo che si ricordi come era considerata, fino a pochi decenni or sono, la storia dell'architettura: da un lato era ben chiara la riluttanza, da parte degli storici dell'arte, ad affrontarne i problemi, sia ignorandoli sia mutilandoli di dati intrinseci; i maggiori critici dell'arte, gli studiosi, per esemplificare, dai nomi prestigiosi di Roberto Longhi e di Lionello Venturi, non si cimentarono mai con i monumenti d'architettura; oppure — caso tipico quello di Adolfo Venturi — ne trattarono senza il sussidio d'una sola planimetria o sezione, mostrando cioè di considerare l'edificio come puro fatto visivo, "pittorico". Dalla parte opposta stavano gli architetti, arroccati sulla posizione di "coloro che se ne intendono", in quanto "praticanti"; ignari, costoro, di quanto fosse erronea e perciò ingannevole questa presunta simbiosi fra arte e critica, fra fantastico e istanza razionale. Codesti pseudo-storici, che per larga parte di questo secolo formavano quasi una aristocrazia di "tecnici", trovarono sostegno in chi ne seppe temperare gli eccessi, cioè in quei pochi — pochissimi — architetti che non furono attivi come tali essendo più inclini all'erudizione: primo fra tutti Gustavo Giovannoni, che ai suoi meriti — bisogna riconoscerlo — aggiunse il demerito di accentuare ed inasprire l'antinomia storia dell'architettura/critica d'arte. Ne sia prova la grossa polemica Giovannoni/Venturi.

Comunque, questi atteggiamenti che apparvero, e forse appaiono ancora, come inconciliabili, ebbero senza dubbio risvolti positivi se generarono esigenza di chiarimento: quello che mostrò di perseguire Benedetto Croce coi due memorabili articoli *Di alcune difficoltà concernenti la storia artistica dell'architettura* (1904) e *La teoria dell'architettura* (1923-24), per non citare che i maggiori.

All'ombra o ai piedi di questa attività teorica, emergeva lo sforzo di adeguare l'architettura alle altre arti (Vitali, Argan, ecc.) tra le istanze filosofiche dell'idealismo e la "pura visibilità" che, sia pure come filiazione idealistica, era discesa dalle proposizioni fiedleriane all'efficacissima divulgazione del *saper vedere* del Marangoni. Sì che, concludendo, l'autentica crisi di pensiero che colorò il clima hegeliano e crociano e che, ovviamente, andò ben oltre la critica architettonica, si inserì fra la gentiliana "astoricità dell'arte" e l'approssimato filologismo della volonterosa, e per tanti aspetti benefica, attività del Giovannoni e della sua scuola.

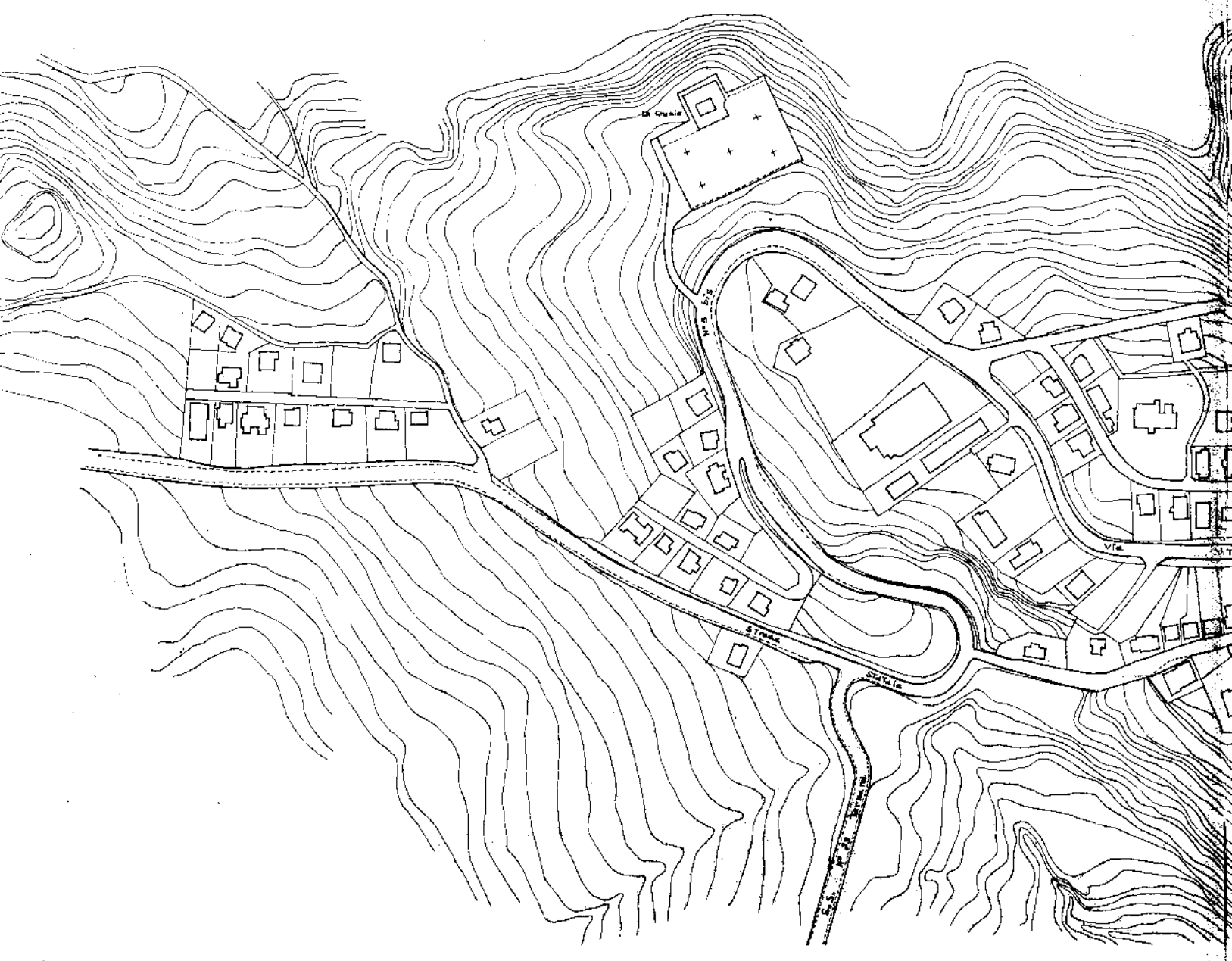
Né valse a diradare le nebbie ideologiche e metodologiche, esaurendosi nella propria luce poetica, quella lirica contemplazione "classica" che, attraverso l'*Eupalinos* e l'*Amphion* di Paul Valery, esaltò l'architettura nella rarefatta atmosfera dell' "arte metafisica", quella stessa che ebbe i suoi splendori in tempi a noi vicini.

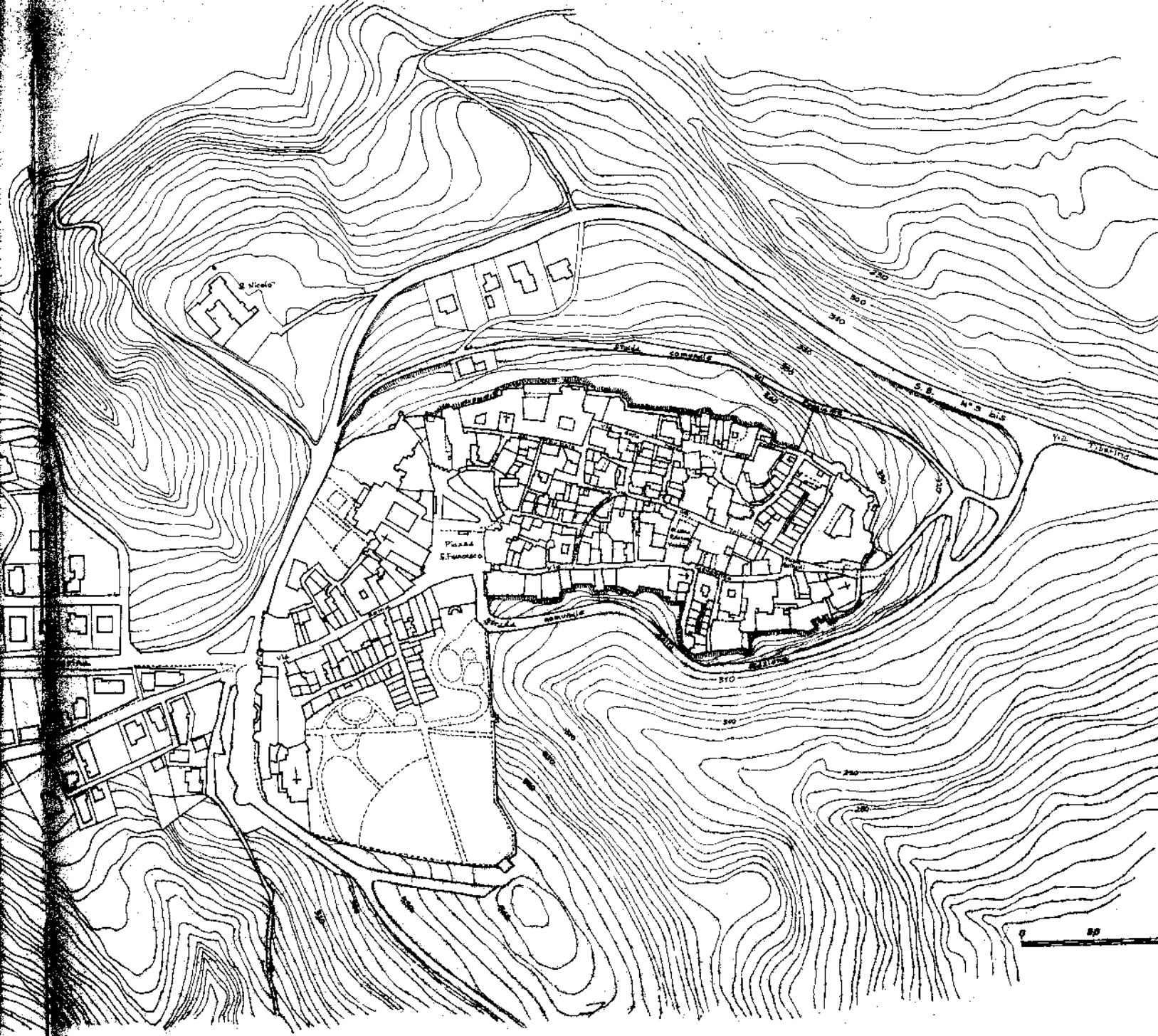
In questo clima, per tornare all'inizio del nostro discorso, la nuova visione del fatto architettonico apparve autoctona. E il primo spunto a tale "scienza nuova" fu probabilmente il dinamico impulso dell'urbanistica che inglobò, per così dire, la pura e semplice architettura. Basto questa dilatazione del pensiero critico perché l'edificio perdesse ogni consistenza se contemplato in se stesso, e fosse invece considerato come un fatto vivente, come una manifestazione feconda dell'uomo che, nell'atto stesso in cui si inserisce nella vita degli altri, la fomenta e insieme ne riceve potenza.

Così dall'edificio emerge, se non forse ne resta sommerso, l'uomo con la sua vita e con la libertà di dare, a questa, forma sensibile. L'antico prodotto umano (la casa, il monumento, l'edificio pubblico) diviene *ipso facto* evento collettivo e sociale. E la città non è più un supporto della vita dell'uomo, ma è sentita come opera dell'uomo stesso, opera che si estrinseca tutta nella forma, ma tale da abbracciare ogni aspetto della vita e si protende così nel passato come nell'avvenire; e per ciò stesso, cioè trascendendo il tempo e lo spazio presente, non può essere che opera d'arte. L'uomo giunge così a vivere non come "fruitore" passivo del mondo che trova, anche se lo perpetua dilatandolo e animandolo della propria vita in una socialità spaziale e temporale, ma diviene "fruitore", per così dire, attivo, esclusivamente attivo, in quanto *fa* e non come in antico (innegabile eredità idealistica) *pensa* il suo mondo, conoscendo perciò soltanto la realtà del proprio pensiero; ma è autore di ciò che in altri tempi si sarebbe detto "oggettivo". Così il fatto architettonico l'impone oggi, come immagine autentica della vita umana, dando nuovo senso alla formula, solo apparentemente epifonematica, *die Welt ist meine Vorstellung*, che aleggia ancora nel concetto corrente di Weltanschauung.

In base a tali premesse metodologiche si è tentato di "disegnare" una storia, o, più modestamente e più esattamente, un tentativo di "conoscere" una città inedita, San Gemini.

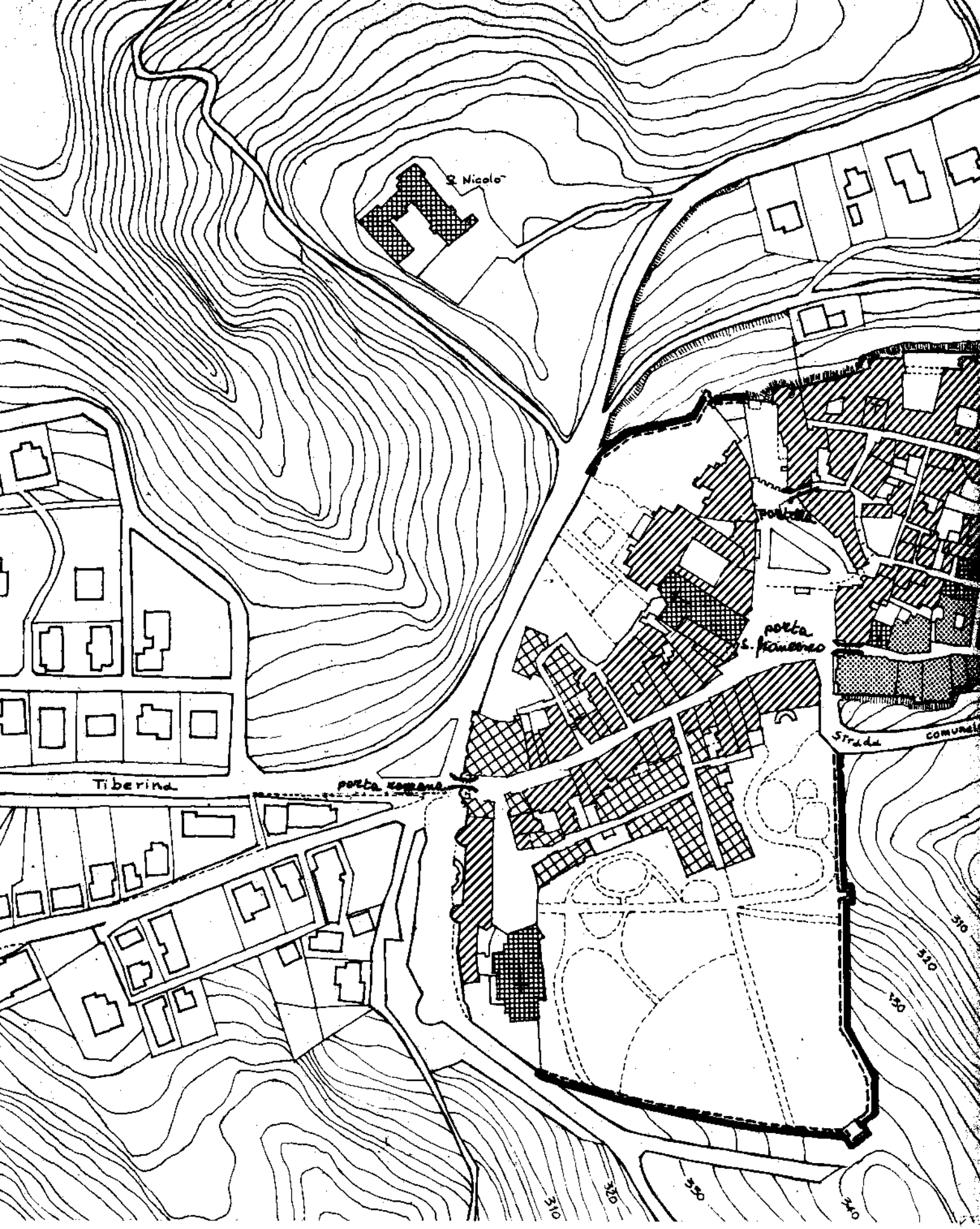
Infatti il *tessuto viario ed edilizio* di San Gemini ci è apparso come la progressiva formazione della città, sentita come organismo vivente. Tale ricerca, che in altri tempi si sarebbe qualificata "biologica", ha provocato felici incontri con i documenti, intesi in senso corrente, cioè d'archivio o strettamente architettonici; così che la

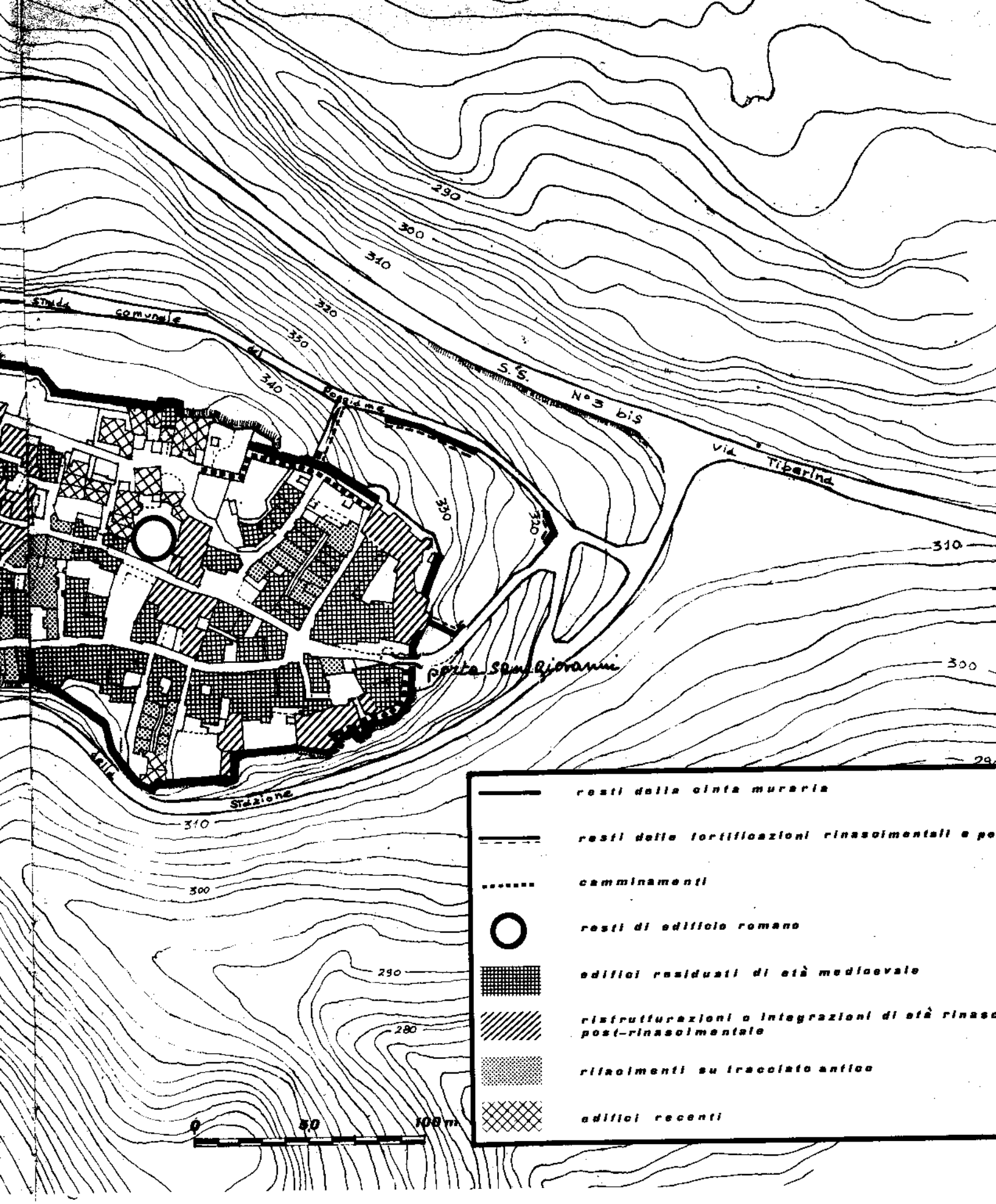

Via
Strada

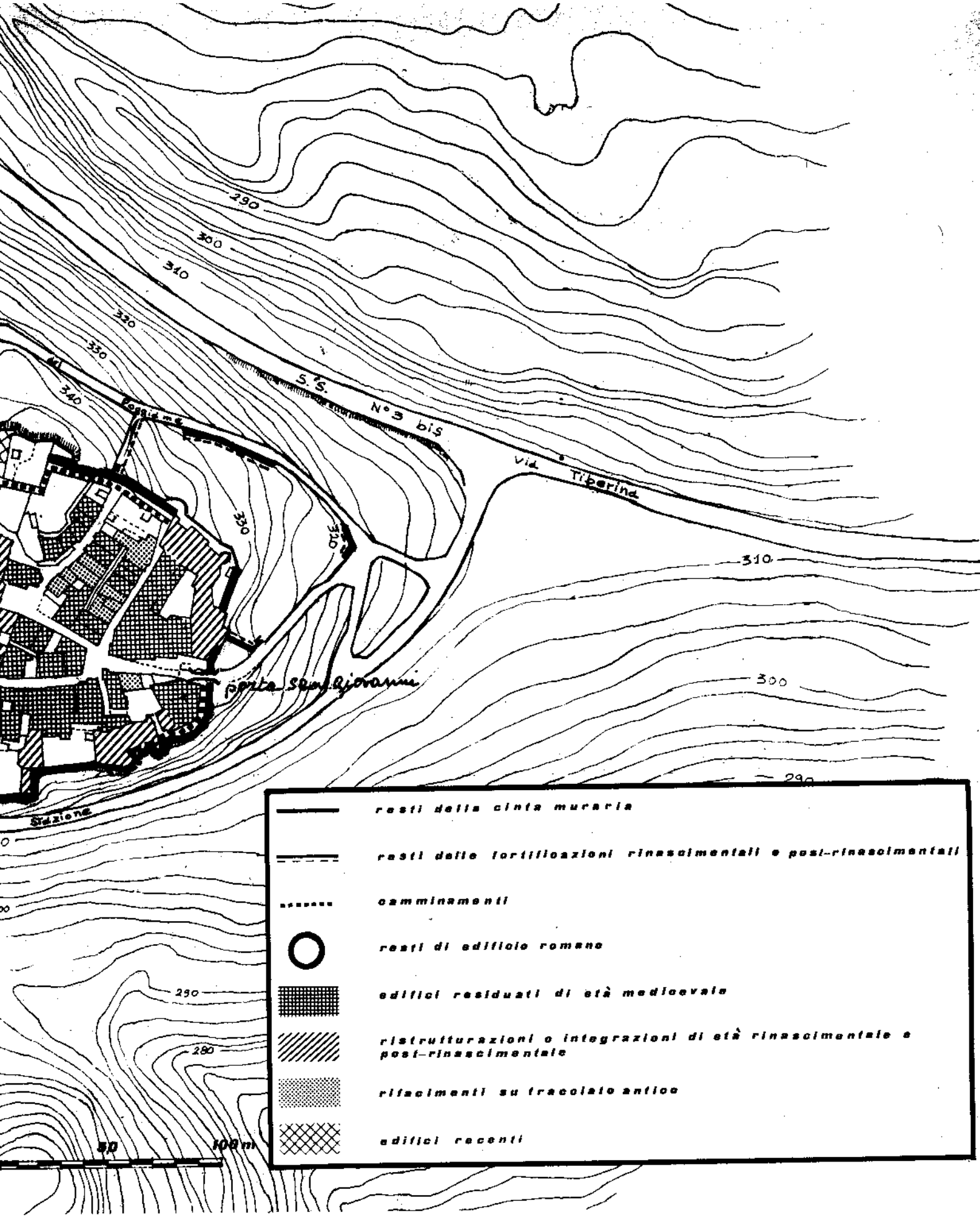


PLANIMETRIA GENERALE DI SAN GEMINI

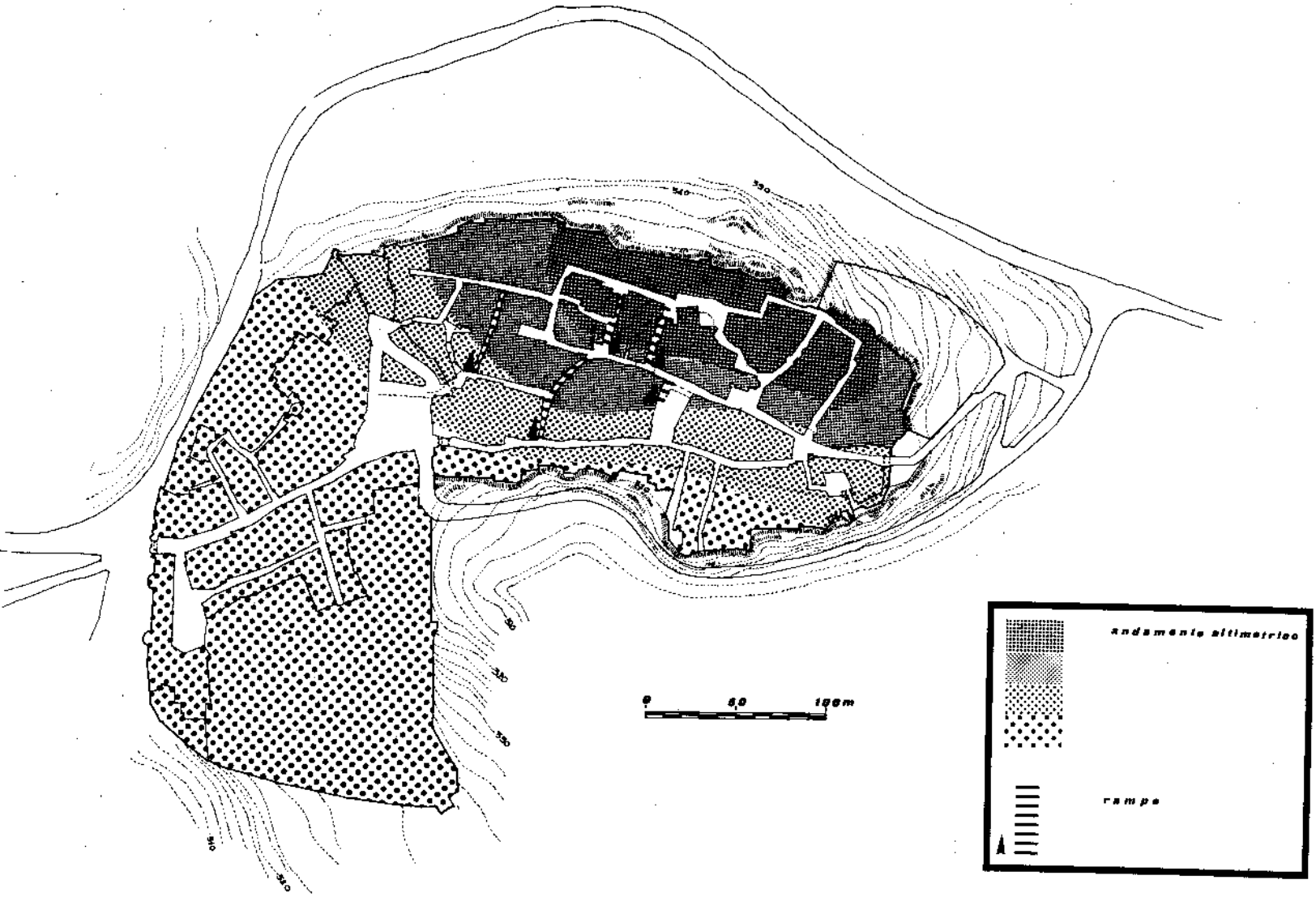
126 - La struttura urbana attuale di San Gemini, con le evidenti c
formali, è il prodotto del processo di trasformazione subìto nel temp
Sono facilmente individuabili tre diversi tipi di insediamento: u
antico nell'estremità più alta della città, caratterizzato da un de
stretti ed arroccati, l'addizione successiva, rinascimentale, innestata
l'asse viario, l'odierna via Roma, ed infine lo sviluppo incoerente
degli ultimi decenni. Quest'ultimo, avvenuto interamente in direzio
direzione praticamente opposta a quella del nucleo primitivo, ha
centro storico abbia mantenuto le proprie caratteristiche spaziali e f
Nel complesso, anche il tessuto urbano dell'antico nucleo è rima
intatto in quanto ogni fase di trasformazione, o meglio di adattar
facilmente assorbita da una tipologia edilizia mantenutasi nella
(materiali, distribuzione e forma) praticamente inalterata nel tempo.
episodi, qualitativamente più rilevanti, costituiscono quelle emerge
niche che caratterizzano l'abitato di San Gemini.


S. Nicola
Tiberina
porta romana
porta
S. Pancrazio
Strada
comunale
310
320
330
340


290
300
310
320
330
340
350
Strada comunale
S.S. N°3 bis
via Tiberina
Porta San Giovanni
Stazione
310
300
290
280
resti della cinta muraria
resti delle fortificazioni rinascimentali e po
camminamenti
resti di edificio romano
edifici residuati di età medioevale
ristrutturazioni o integrazioni di età rinasc
post-rinascimentale
rifacimenti su tracciato antico
edifici recenti
0
50
100 m.



127 - ANALISI DEL TESSUTO EDILIZIO



ANDAMENTO ALTIMETRICO

128 - Le zone della città secondo l'altimetria. I segni diacritici significano, dall'alto al basso, la decrescente quota delle varie zone, cui è legato lo sviluppo cronologico dell'abitato.

ricerca stessa ed il fatto conoscitivo son tornati nella "storia" tradizionale. Infatti, il "tessuto", oggettivamente contemplato, delle strade stesse, ed il loro uso, che varia con il tempo, connettono fatti ed eventi determinando aspetti nuovi; quindi, non subisce ma attua sue proprie metamorfosi, cioè (e con questo ribadiamo il concetto di città-opera d'arte) acquista di continuo "nuova forma".

L'uomo, dunque, che "incontreremo" a San Gemini, tornerà ad essere non tanto "misura di tutte le cose" quanto dominatore delle cose stesse e perciò creatore dell'immagine di esse; lo seguiremo, lo *dovremo* seguire mentre gradualmente scopre la *sua* città; e cercheremo di cogliere come gli si determini nello spirito il concetto di gerarchia tra gli edifici; come infine si rivelino concretamente e gli si fissino nell'animo i fattori spaziali e volumetrici in se stessi; e come questi, nel loro valore astratto, superino la concretezza di ogni edificio. Così sopravviene non tanto l'immagine quanto la conoscenza della città.

Tutto ciò, osiamo affermare, costituisce non una strumentale premessa, ma l'istanza metodologica su cui crescono, oggi, gli studi dell'architettura. Si giustifichi, dunque, la forma che ha assunto il seguente studio della città di San Gemini.

Ipotesi di formazione del tessuto viario ed edilizio

L'analisi del tessuto edilizio e viario dell'odierna San Gemini induce ad assegnare all'età medievale l'origine della città; gli studi finora compiuti, infatti, non consentono di individuare, nel medesimo ambito territoriale, un antecedente insediamento umano che avesse carattere di organicità, cioè definibile e qualificabile come entità urbana e civica, tale da potersi connettere senza alcuna discontinuità, alla città medievale.

Tutto ciò, tuttavia, sembrerebbe contraddetto dalla presenza, nell'ambito cittadino odierno, di cospicui resti monumentali d'epoca romana; ma questi, com'è noto (1), offrono testimonianza non più che d'una particolare presenza umana, saltuaria e occasionale, e perciò non adatta a costituire organica premessa al più tardo insediamento civico. Tuttavia, non fosse che per scrupolo metodologico, non si può negare *a priori* che un'antica, primitiva presenza umana, e più precisamente la sensibile testimonianza di essa (ruderi, tracce d'insediamento ecc.) possa aver favorito, e fors'anche determinato, il localizzarsi d'un successivo — pur eterogeneo — complesso abitato; di questo gli antichi monumenti potrebbero aver costituito la primitiva "fortezza", destinata forse a generare, almeno dal punto di vista topografico, la nuova "rocca fortificata".

Ma tali considerazioni, per vero, non esimono dal porsi in concreto — fuori da ogni ipotesi — il problema dell'effettiva matrice dell'attuale compagine urbana. Scartata, come si è visto, la tesi d'una autentica continuità fra l'antico e il nuovo, si deve ritenere parimenti improponibile la tesi (che si sarebbe tenuti a formulare almeno in omaggio ad analogie con casi consimili) di primitive opere di difesa, intorno alle quali si sarebbero arroccate le case: tali opere mancano affatto. Resta quindi una sola ipotesi, che — lo diciamo subito — a noi sembra plausibile, suffragata com'è dalle ricerche finora compiute: che l'insediamento odierno, nel suo avvento e almeno nel suo primo divenire, sia stato determinato — e poi naturalmente condizionato — da precise esigenze itinerarie, cioè "di percorso".

Mancano, insomma, cause intrinseche, proprie cioè del luogo (che — si noti — non offriva neppure difese naturali) per una stabile e, in certo senso, autoctona dimora dell'uomo. Tutto ciò spiega lo stato di abbandono del territorio durante l'alto medioevo; e giustifica anche — ciò che a noi maggiormente interessa in questa sede — la tarda origine di San Gemini come autentico centro urbano.

Ma riprendendo, per amor di precisione, l'argomento dell'habitat precedente al Medioevo, c'è da aggiungere che i ricordati resti archeologici dell'impianto romano si trovano al centro di un'area del nucleo medievale più antico, che è denominata tuttora "La Rocca". Questo fenomeno di continuità urbana, nei suoi aspetti fisico e culturale, può essere dovuto non solo ad esigenze difensive ed economiche, ma anche a fattori tradizionali, affettivi e di culto religioso.

Della Rocca, tranne la denominazione di un'area abbastanza vasta del borgo medievale, non rimangono tracce concrete, poiché, come risulta dalle Riformanze dell'Archivio Comunale di Sangemini, le ultime mura di essa furono demolite nel 1617 (2).

Comunque, se appare difficile stabilire con esattezza quale fosse la zona occupata dal primo nucleo abitativo, è anche spontaneo supporre che questo fosse nella parte territorialmente più elevata.

Di conseguenza ci par lecito formulare l'ipotesi che da questo primo nucleo fortificato si sia determinata, in epoche successive, l'espansione del centro abitato di San Gemini.

Lo studio del tessuto edilizio, in particolare, ci induce a credere che nella prima fase di sviluppo, si sia formata la direttrice principale di percorso, quella, che, partendo dal luogo dell'attuale Porta S. Giovanni, avrebbe condotto all'altra Porta situata ad ovest dell'odierna Piazza S. Francesco e citata, nel 1635, come la "Portella" (3).

Tale ipotesi si avvale del fatto che questa strada primaria, oggi via Dei Tribunali, mantiene una direzione costante fino a che non incontra un tessuto urbano denso di ristrutturazioni, là dove si interrompe bruscamente per riprendere il percorso lungo il medesimo asse, al di là di tale zona. Inoltre, la così detta "Portella" presenta caratteri architettonici molto simili a quelli riscontrati in un arco all'interno della Porta S. Giovanni, facendone perciò presumere la contemporaneità: tanto più che esistono analoghe caratteristiche funzionali. In questa strada, limitata dalle due porte, ci sembra di riconoscere il tratto urbano della via Flaminia.

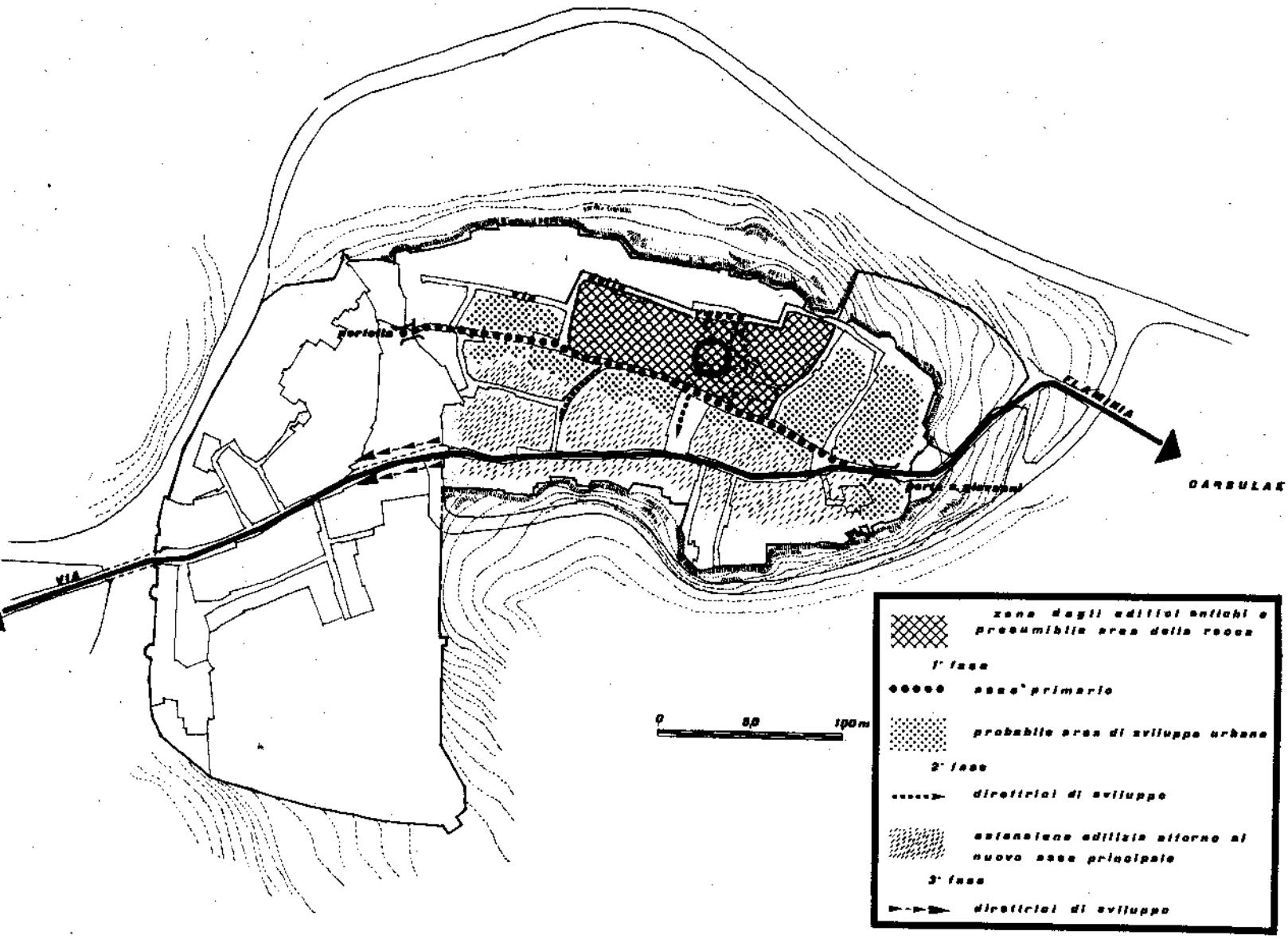
Seguendo tale ipotesi circa lo sviluppo del Borgo, risulta evidente pensare che sia il terreno scosceso, sia la presenza della sottostante via Flaminia, abbiano indotto questo primo organismo urbano a disporsi lungo il percorso di questa strada. Il tessuto edilizio, quindi, si sarebbe esteso spontaneamente e con libera aggregazione lungo la strada consolare, determinando una tipologia di insediamento a prevalente schema direzionale.

Il formarsi di un nuovo asse primario ha contribuito a condizionare lo sviluppo edilizio post—rinascimentale.

[1] Si veda quanto è detto a questo proposito nel capitolo **1**.

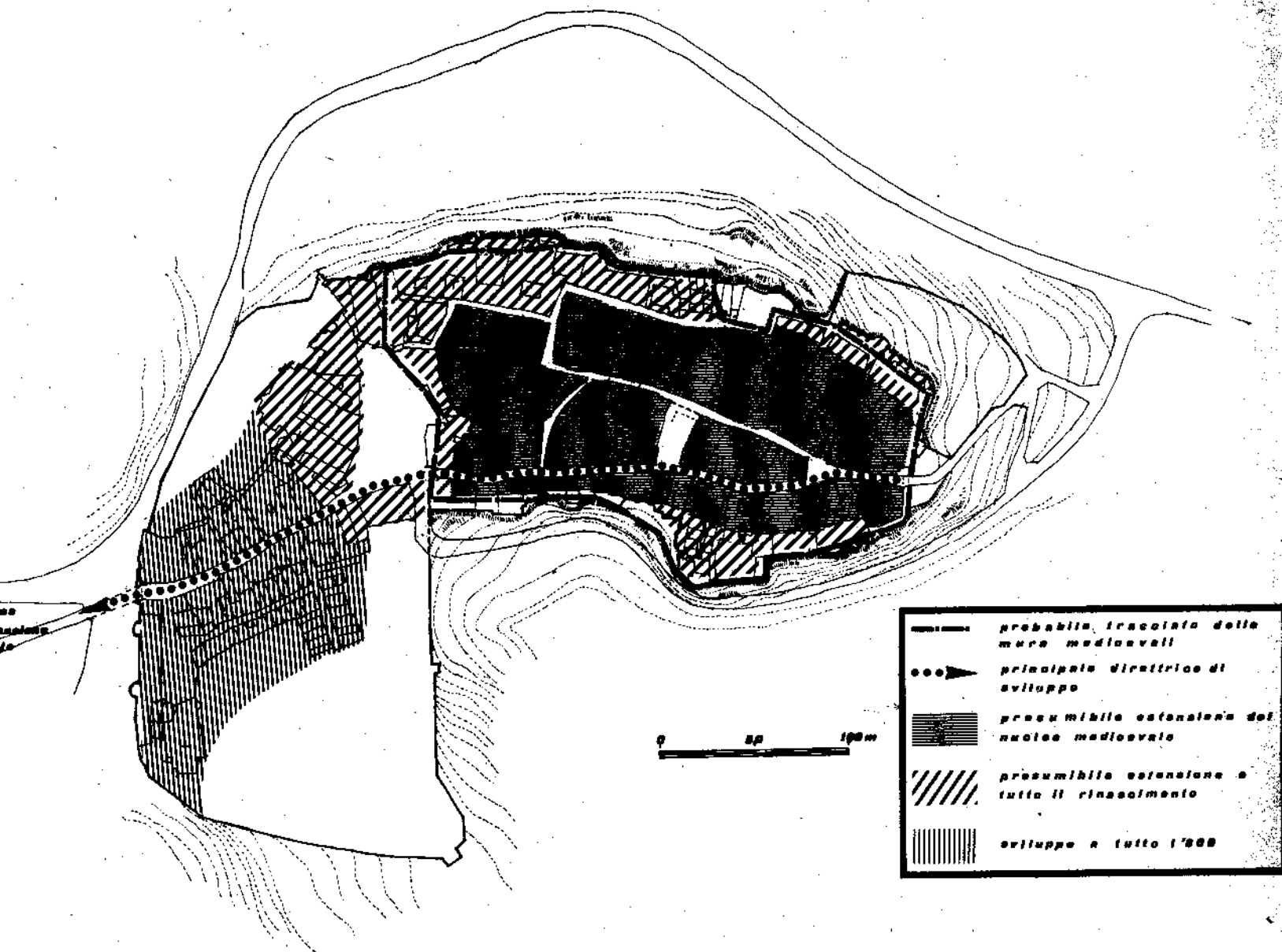
[2] "... minacciando rovina le mura della rocca si propone se sia bene scaricarle a par delle altre e della pietra si propone che si debba fare". (Arch. com., *Reformationes*, C 43, f.118–120[1] – 16 aprile 1617).

[3] In realtà, il nome "Portella" deve essere assai più antico; anzi, nel 1635 la Portella era forse occlusa se non addirittura obliterata: la Riformanza del 26 febbraio 1635 prescrive di raccogliere materiale da costruire perché "si facci il piede a quel torrone vicino dove *era* la portella". (Arch. Com., *Ref.*, C 45, f. 38–39).

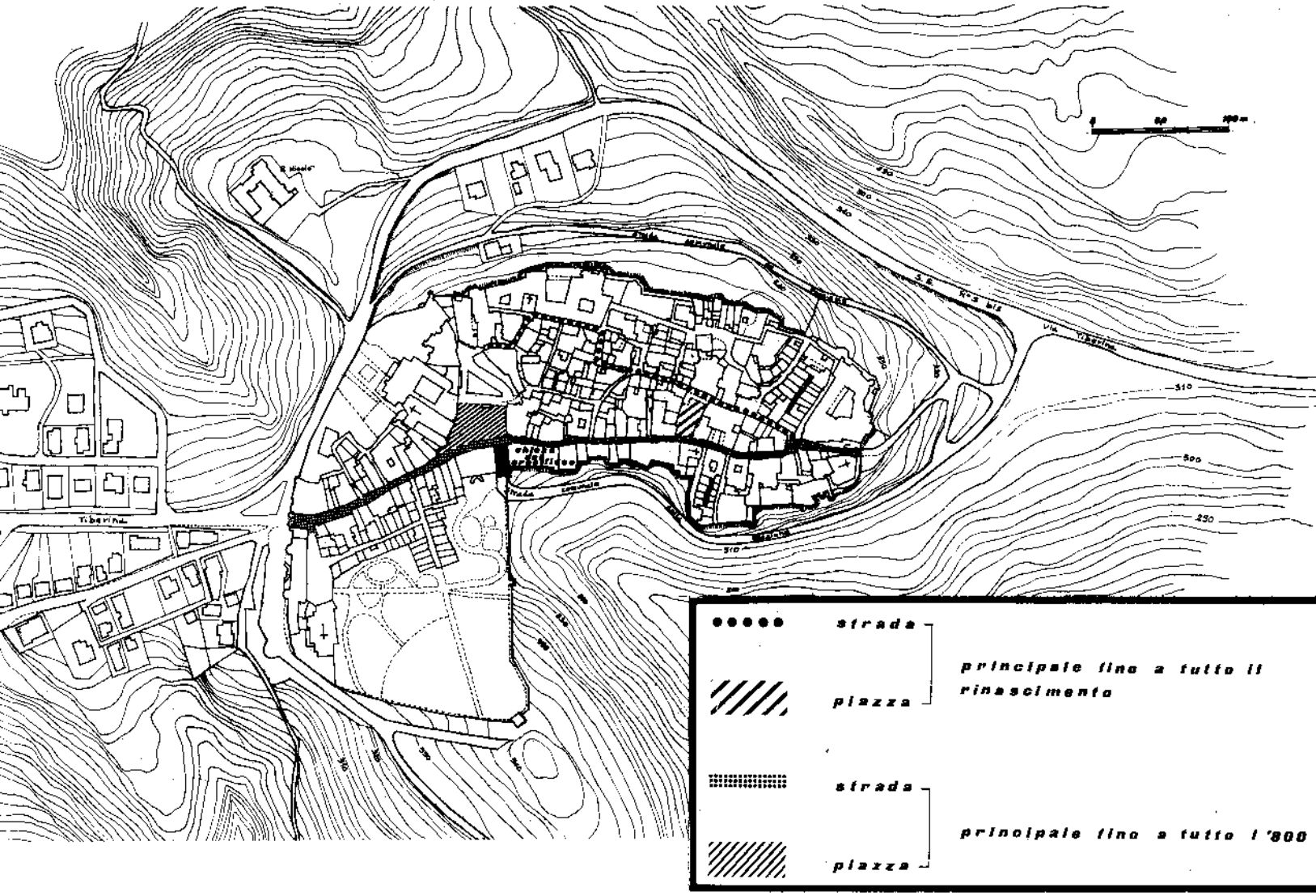


IPOTESI DI FORMAZIONE DEL TESSUTO VIARIO ED EDILIZIO

129 - La forma urbana del centro storico di San Gemini è in stretta dipendenza con i caratteri topografici dell'altura su cui si estende l'abitato. (fig. 128)
La città, nata come strutturazione funzionale dello spazio naturale, costituisce figurativamente un tipico esempio di insediamento, intimamente innestato al terreno preposto al suo sorgere e svilupparsi.
Il tessuto urbano insiste su assi viari principali, disposti longitudinalmente lungo il promontorio orografico: i primi due, i più antichi, sono secati da una serie di vicoli trasversali che, data la conformazione del terreno, assumono spesso caratteristiche di rampe. (fig. 128).



SVILUPPO URBANO



131 - Si è cercato di rappresentare graficamente e cioè facendo assegnamento sull'immediatèzza visiva, come sia maturato nel tempo il valore delle strade principali della città. E' da notare, anzitutto, come la viabilità si sia spostata verso valle, divenendo la via Casventino l'*asse* della città; e come a questo sia legato lo sviluppo urbanistico, giacchè la "piazza" (l'attuale piazza San Francesco) si è inserita nella forma urbana soltanto dopo che il quartiere sorto intorno all'attuale via Roma ebbe assunto l'aspetto e la consistenza attuale, cioè dopo il sec. XVII. La piazza, infatti, si presenta come elemento centrale, di raccordo, fra due unità urbane diverse, vale a dire come determinante l'unità fra la città antica e la più recente.

VALORE DELLE STRADE FINO AL SECOLO SCORSO

Valore d'uso delle strade

La locuzione "valore d'uso" suona aspra, se non ostica, al lettore; e forse lo è anche nei confronti di certa pedante sintassi; ma, scoperta com'è nel titolo di questo paragrafo, equivale a una locuzione consueta, d'uso corrente, se non addirittura convenzionale. Contrasto, questo, che merita un tentativo di conciliazione.

Se si tien conto di ciò che è detto nella premessa a questo capitolo, il "colore oscuro" di queste incriminabili parole forse si chiarifica. Se, in altri termini - e per entrar nel concreto - quella premessa è valida o almeno coerente alla sua applicazione, deve risultare ovvio che le strade di ogni città non possono essere considerate avulse dall'uomo che ne fruisce, dopo averle create come esito di necessità globale, cioè dello spirito e insieme della pratica; e s'avvia fatalmente a modificarle, a trasformarle e perfino a non "sentirle" e quindi - limite esterno - ad annullarle. In altri termini: quelle strade non possono trar *valore* se non dall'*uso* che l'uomo ne fa.

Sia dunque giustificato il titolo di questo paragrafo, per ostico che possa sembrare. E parimenti, tutto ciò valga a dar consistenza "storica" al "dato" che apre e fonda il discorso che segue: la preminenza delle strutture sulla tipologia: quelle sono opera degli uomini, di *questi* uomini, dei *cives* che le hanno inventate e attuate; questa, la tipologia, è passiva eredità, passiva anche se perpetua, e perciò immobilizzata, nel gusto.

Un dato abbastanza significativo fornitoci da questo studio è la persistenza nel tessuto urbano di un impianto viario praticamente inalterato, che d'altra parte ha mutato nel tempo il proprio valore d'uso.

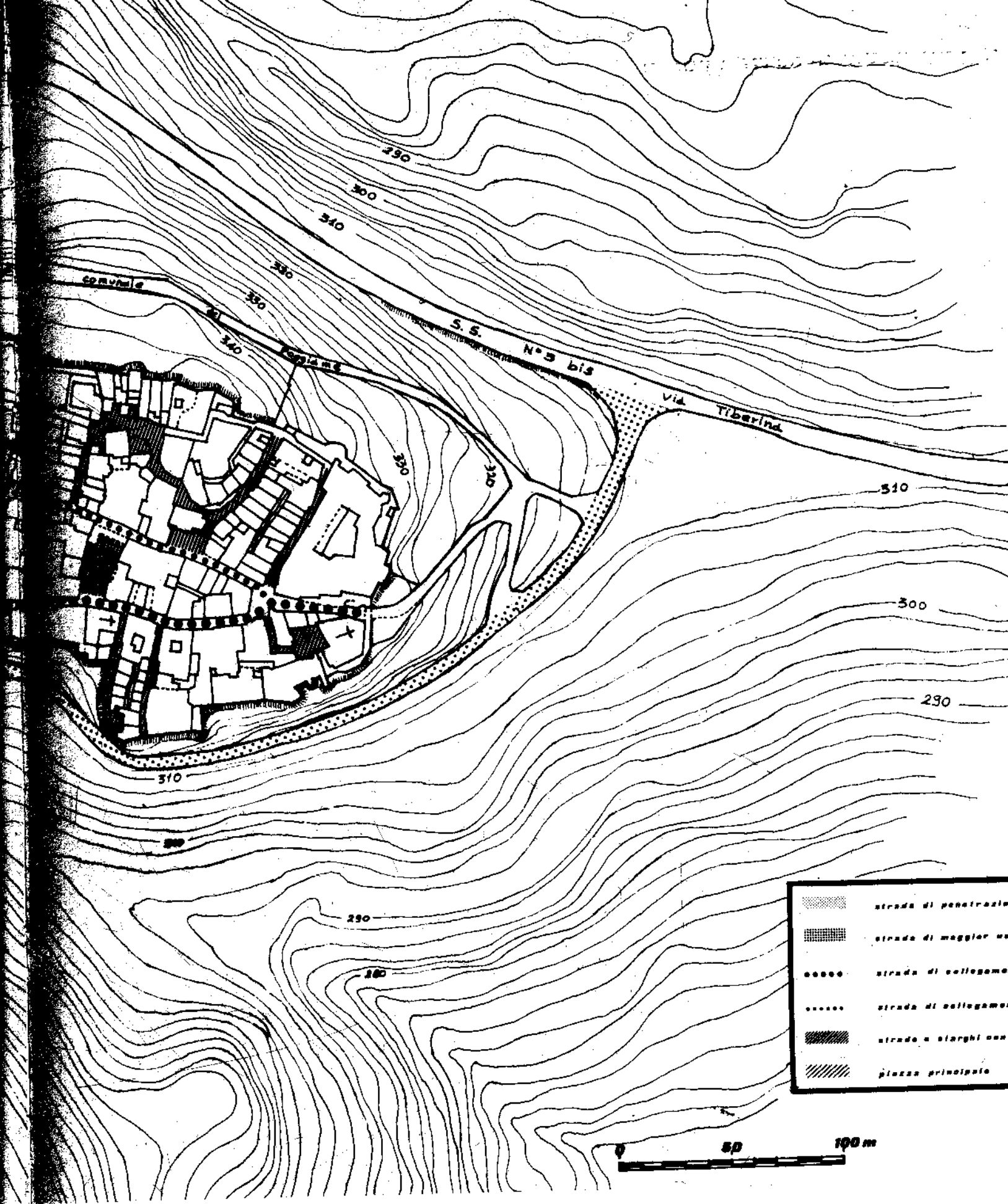
L'antica conformazione planimetrica delle strade rimane pressoché invariata mentre, con l'incremento edilizio, si aggiungono nuovi tracciati più adatti alle successive esigenze. Certo, il mutar dei bisogni, degli scambi, del modo di vivere lo spazio abitativo, ha provocato un cambiamento d'uso dei percorsi, quasi sempre in funzione del problema dei trasporti, della percorribilità con mezzi meccanizzati, del collegamento con nodi di traffico intenso.

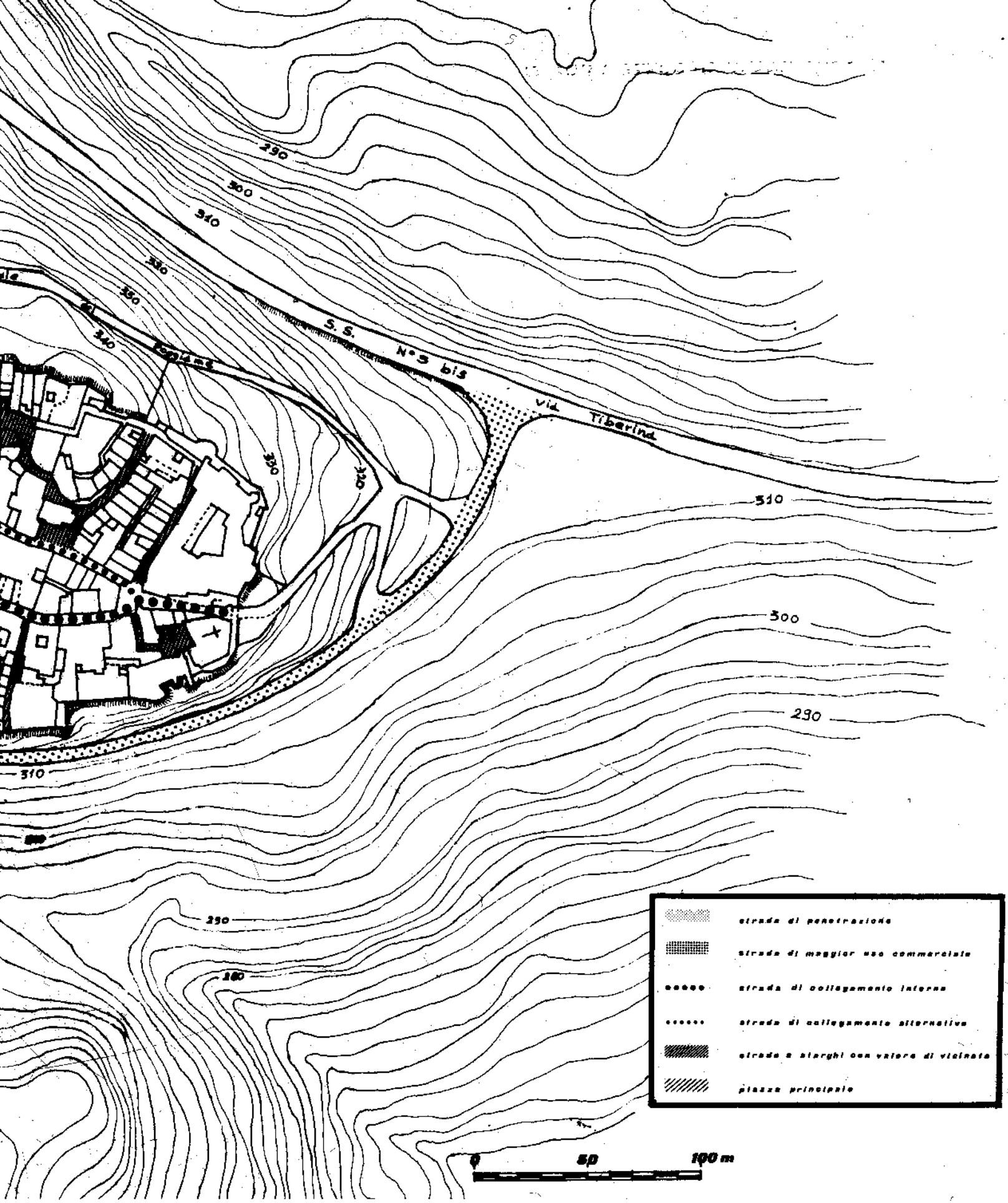
La strada così assume diverso significato man mano che il suo "uso commerciale" si evolve e l'accesso al centro abitato muta la sua dislocazione, spesso per adeguarsi, come già detto precedentemente, ai nuovi mezzi di trasporto. San Gemini mostra, oggi, di aver mutato parzialmente le sue direzioni di penetrazione, dequalificando così l'apertura dalla porta S. Giovanni, mentre ancora rimane valido il passaggio attraverso la porta delle mura rinascimentali, cioè la Porta Romana.

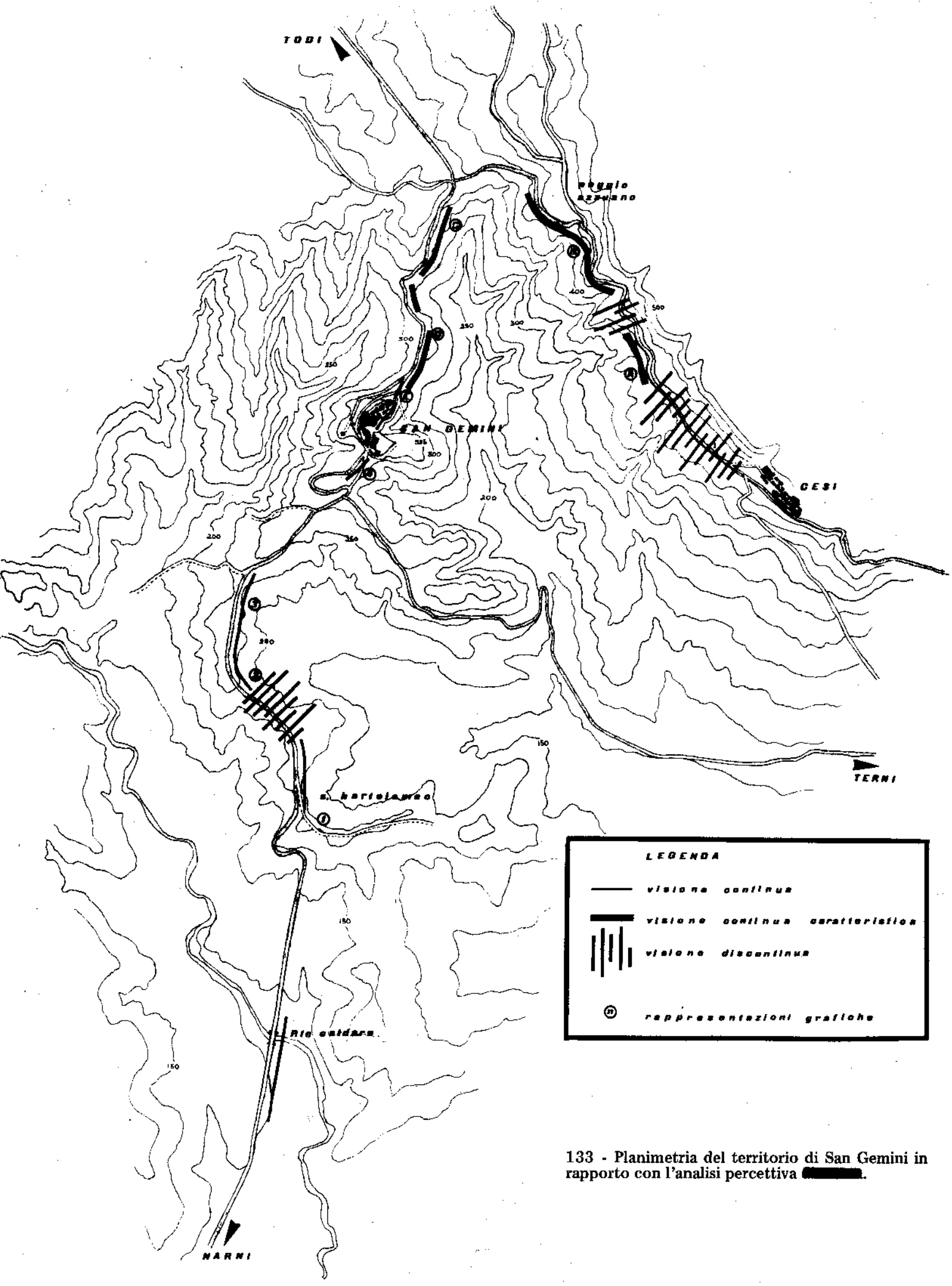
Questo accesso ha consentito alla strada che porta al nuovo centro amministrativo di mantenere valido il significato di "arteria vitale del borgo". Ma se questo percorso ha mantenuto viva la propria funzione, non altrettanto si è verificato per la via Casventino, dove il declassamento della porta S. Giovanni ha prodotto l'isolamento dell'intero borgo medioevale.

Perduto ogni significato di attraversamento urbano, la via Casventino esplica la funzione di raccolta dei vicoli e delle rampe che perpetuano il valore di "intorno" degli isolati. Delimitato nel suo ambito spaziale, senza possibilità di sviluppo, il borgo medioevale continua nelle sue viuzze il valore di "vicinato", senza però rivivere il senso dei contenuti spaziali del Medio Evo.

132 - VALORE ATTUALE DELLE STRADE


290
300
310
330
340
S. S. N°5 bis
Via Tiberina
320
310
300
290
310
290
280
strada di penetrazio
strada di maggior
strada di collegame
strada di collegame
strada a slarghi con
piazza principale
0
50
100 m


290
300
310
320
330
340
350
S.S. N°3 bis
Via Tiberina
Topinetti
310
300
290
strada di penetrazione
strada di maggior uso commerciale
strada di collegamento interna
strada di collegamento alternativa
strada e slarghi con valore di vicinato
piazza principale
0
50
100 m



133 - Planimetria del territorio di San Gemini in rapporto con l'analisi percettiva [redacted].

ANALISI PERCETTIVA

Avvicinamento alla città

Si può parlare di "avvicinamento" quando a ogni esposizione visiva del percorso si aggiunga l'immagine della destinazione finale. Dal punto e dal momento in cui si comincia a distinguere la sagoma lontana dell'obiettivo da raggiungere, il senso di avvicinamento passa attraverso molteplici valori di percezione.

L'osservatore può acquisire cioè vari gradi di sensazioni visive del paesaggio a seconda del modo di percorrenza delle diverse componenti del cammino: svolte, salite, discese, ecc.

Inoltre, la percezione può essere continua o discontinua, a seconda che la veduta è sgombra da impedimenti lungo il percorso, o se invece è interrotta, per esempio, da alberi, case, muri; così come la visione può permettere di distinguere gli elementi caratteristici del luogo di destinazione, spesso avvalendosi di riferimenti emergenti — torri, campanili, alberi — che preannunciano l'immagine completa del luogo da raggiungere.

In altri casi gli stessi elementi possono richiamare alla mente altri paesaggi, altre emozioni precedentemente vissute. Si suole ormai affermare, sulla scorta della moderna e articolata psicologia, che ogni individuo sente e vive gli avvenimenti in modo diverso, in quanto ognuno ha un "vissuto", una "storia" tale da condizionargli il tipo di percezione o di interpretazione del mondo esterno.

In questo senso ognuno ha un "modo proprio" di recepire certe immagini, di rielaborarle, di tradurre i segnali che queste immagini producono.

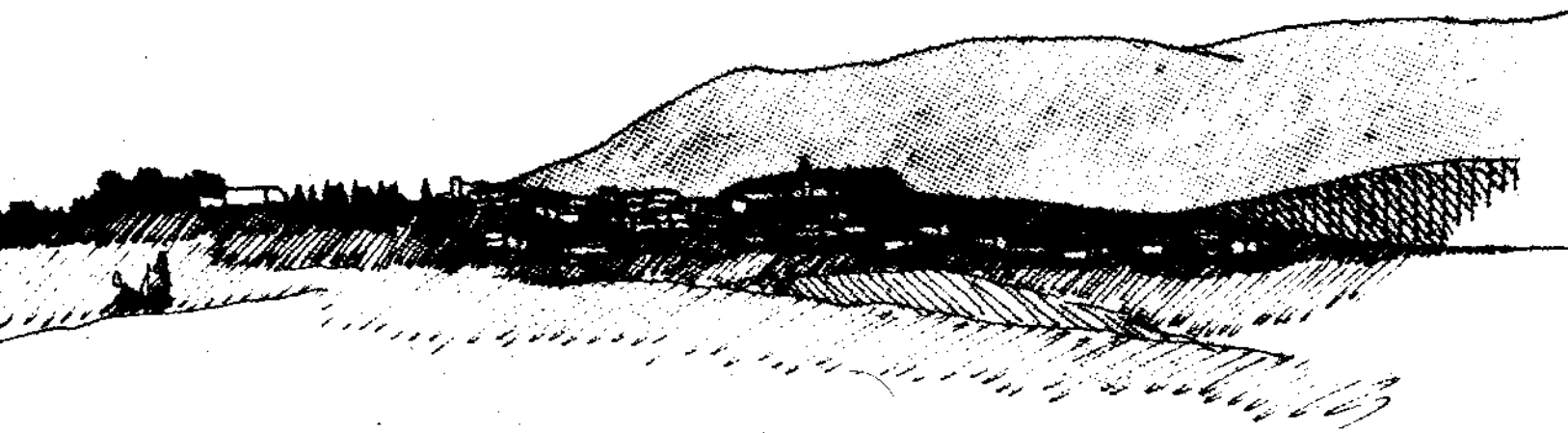
Scopo del presente studio è di rilevare questi segnali, di catalogarli e presentarli il più obiettivamente possibile. Dall'analisi delle immagini registrate nei percorsi di accesso all'abitato di San Gemini, abbiamo colto la differenza qualitativa di percezione dell'insieme dell'abitato stesso.

Percorrendo infatti la via Flaminia da Narni, si ha una prima visione del borgo nell'intorno del ponte sul Caldaro, come di un'immagine molto lontana, confusa e generica, caratterizzata debolmente dall'unico riferimento emergente che è il campanile della chiesa di S. Gemine. Questo riferimento rimane come elemento caratterizzante lungo tutto il percorso, fino alle immediate vicinanze del paese (schizzi 1, 2, 3, 4), mentre l'abitato, non presentandosi come aggregato omogeneo, non costituisce un insieme significativo. 226/134

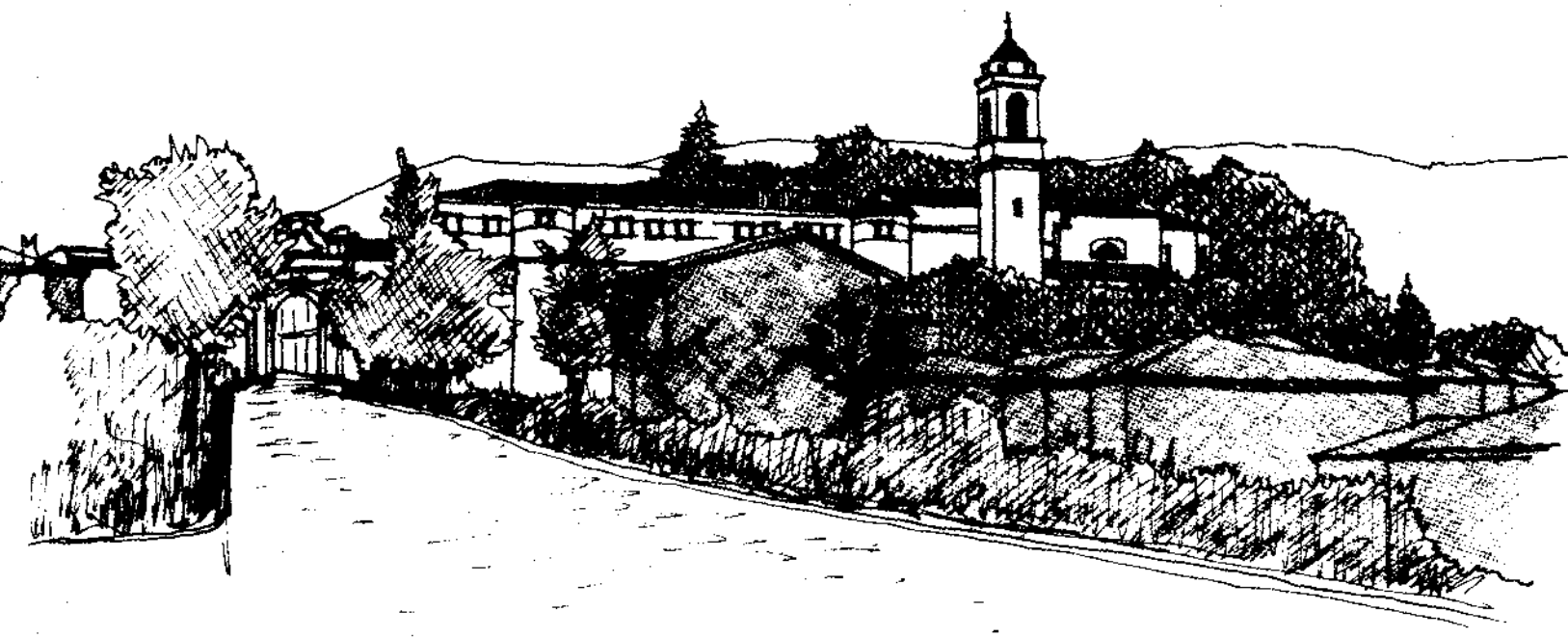
Tutt'altra sensazione si ha invece nel percorso di avvicinamento da Cesi. Sebbene anche in questo caso si abbia a tratti una visione discontinua, la particolare giacitura elevata della strada offre una visione panoramica ben più qualificante, permettendo cioè di percepire un'immagine chiara e caratteristica dell'agglomerato urbano. Anche durante questo percorso di avvicinamento, tuttavia, San Gemini non si presenta come un insieme omogeneo: appare costituito da due blocchi compatti e ben distinti, in cui prevale l'insieme medioevale del borgo che si staglia isolato nella sua compattezza stereometrica. La parte sviluppatasi successivamente non è visibile nelle sue caratteristiche costruttive, ma si intravvede come presenza volumetrica dietro una fitta cortina d'alberi. Nelle fasi successive dell'avvicinamento (schizzi A, B, C, D, E), i due sistemi così individuati vanno via via sovrapponendosi fino a lasciar percepire il solo sistema medioevale, che a mano a mano nasconde il ricordo delle sensazioni precedenti o diverse. 227/135

1

2

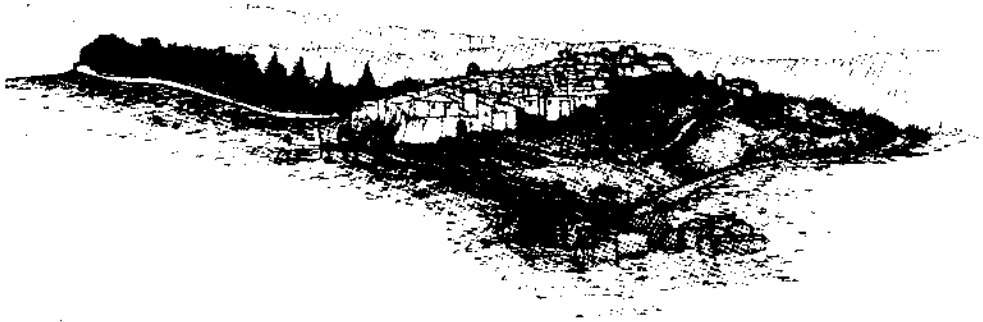


3



4

a



b

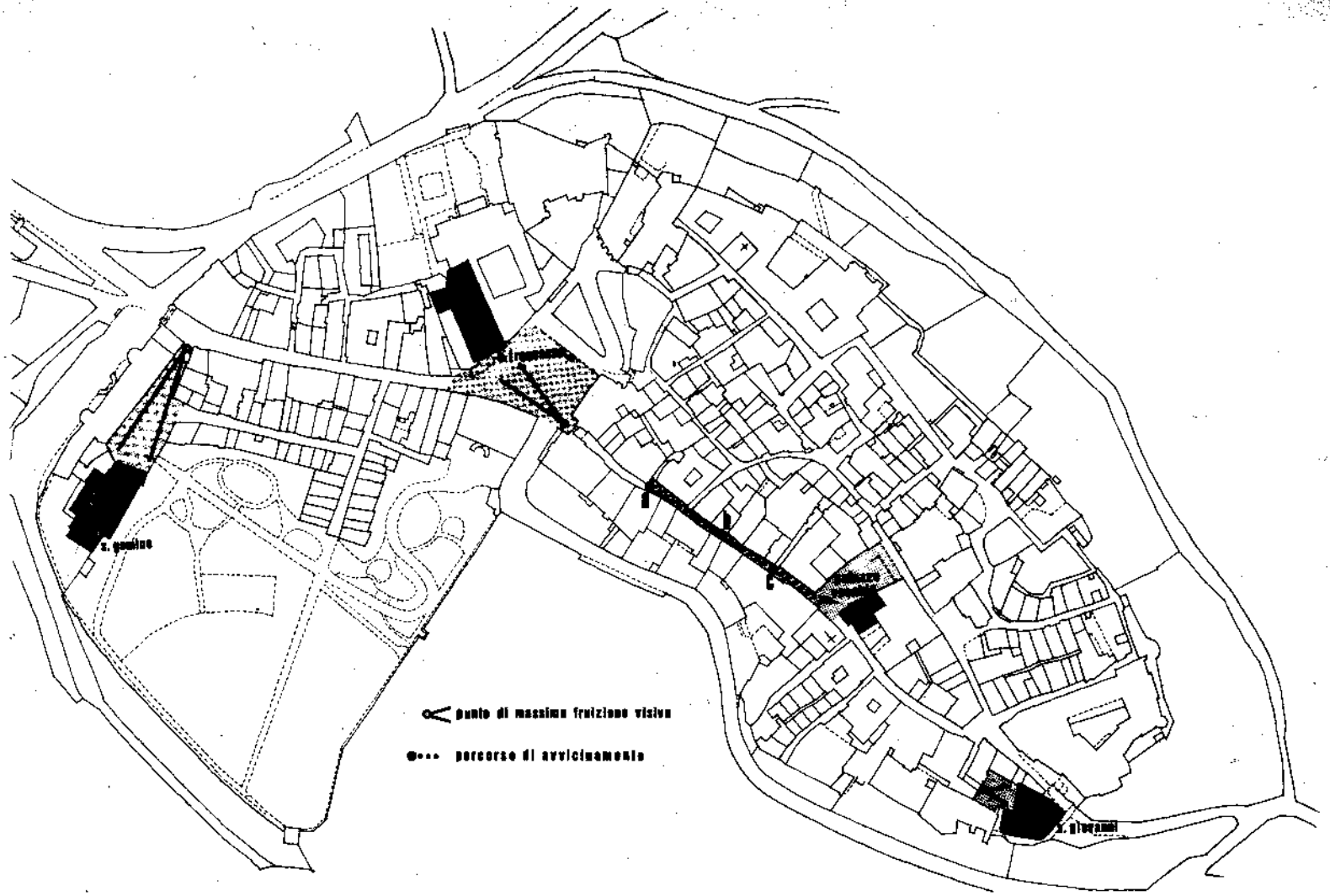
c

d

e

134 - Analisi percettiva: l'avvicinamento alla città da valle, cioè dalla strada proveniente dalla Val Nerina, (fig. 133) produce le quattro immagini della pag. 226. Si noti l'emergenza progressiva del campanile della cattedrale, che alla fine, con la sua mole, si sostituisce, visivamente alla città. (I numeri dall'1 al 4 della ill. 133 di pag. 224, localizzano i momenti delle singole vedute).

135 - Da monte, cioè per chi proceda da Cesi (si confronti la fig. 133 citata, punti A-E) San Gemini conserva il suo valore di agglomerato urbano, sì che permane, pur nella progressiva diminuzione dell'ampiezza visiva, la sensazione della consistenza e della compattezza edilizia, che fa della città un tipico "borgo umbro".



136 - Avvicinamento alle emergenze architettoniche. Gli edifici campiti sono i monumenti caratterizzanti, qualificati come "emergenze architettoniche" e perciò oggetto dell'avvicinamento. I punti a, b, c, localizzano le visuali del Palazzo Vecchio, illustrate dalla fig. 138.

Avvicinamento alle emergenze architettoniche

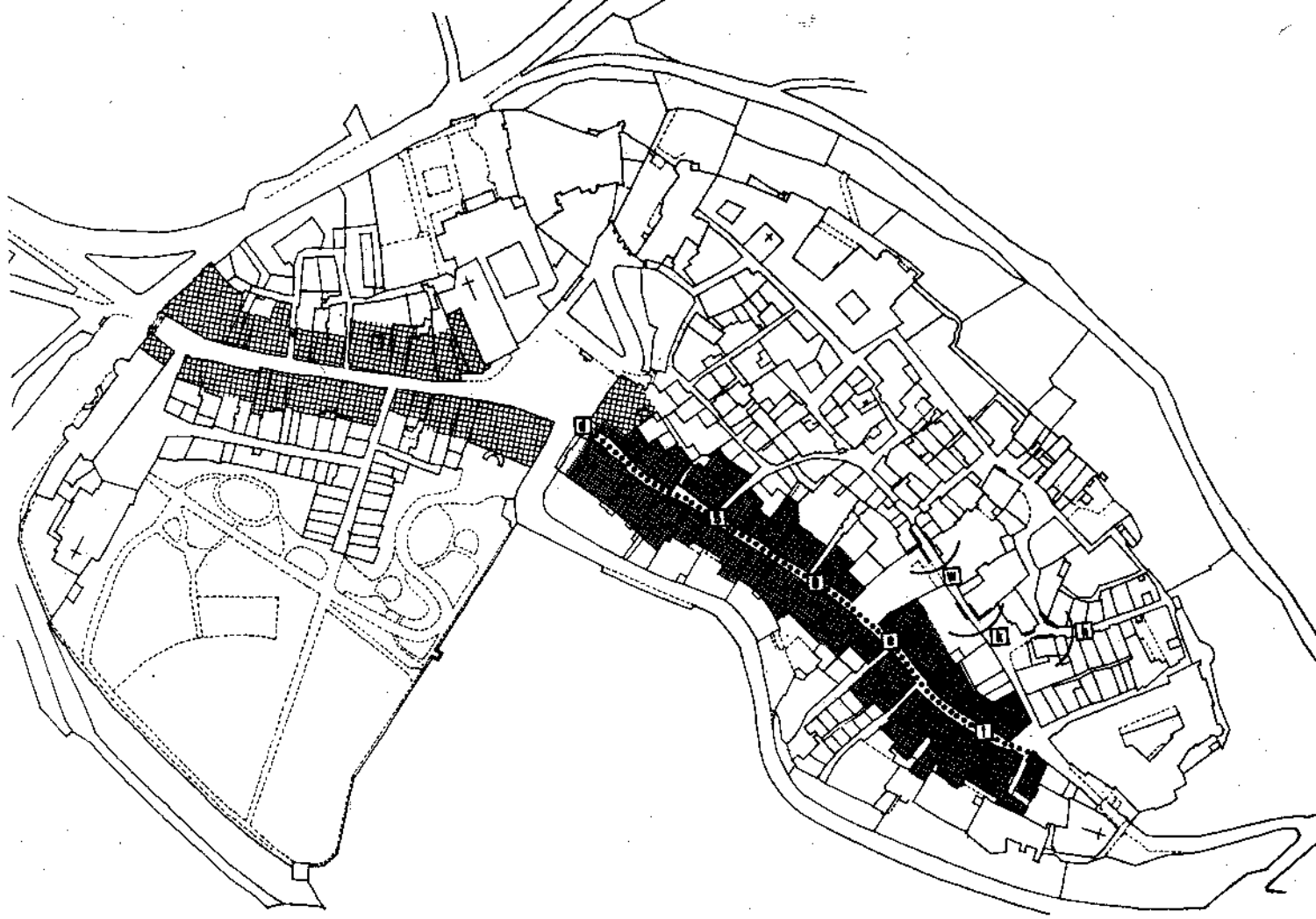
Lungo la direttrice fondamentale del Borgo la continuità del tessuto edilizio è sempre mantenuta e tende a costituire ambienti conchiusi, che portano all'intorno particolarmente caratterizzante della piazza del Palazzo Comunale.

Peculiare interesse doveva avere nella definizione dei valori spaziali l'elemento funzionale e, nello stesso tempo, decorativo dei portici; poiché, oltre a precisi intendimenti d'utilità pratica, costituiva con la sua scansione ritmica una efficacissima marcatura direzionale, che guidava ed organizzava razionalmente la percezione totale dell'edificio istituzionalmente più importante.

L'intorno spaziale della piazza pubblica costituisce il completamento funzionale dell'edificio, ma non crea una interruzione nella continuità figurativa e spaziale del tessuto urbano, in quanto — a questo strettamente coordinato per forma e percorrenza — mantiene assieme alla maggior flessibilità di uso, la massima facilità di percezione.

Palazzo Vecchio, pur emergendo con particolare evidenza volumetrica e formale rispetto al tessuto edilizio, non ne è peraltro distaccato; mantenendosi con due lati in aderenza con esso, simboleggia quasi la continuità, istituzionale, delle funzioni e attività pubbliche rispetto a quelle private.

Riguardo agli altri edifici più interessanti per forma e per funzione, non si può parlare di vero "avvicinamento", in quanto si ha una sensazione di scoperta immediata di tutto l'impianto, e pertanto non si è stimolati al movimento per l'acquisizione di nuovi valori prospettici.



137 - Percezioni volumetriche e spaziali. Cfr. figg. da 138 a 140 alle pagg. 230, 231, 232.

Percezioni volumetriche e spaziali

Il problema urbano si presenta fondamentalmente, in ogni tempo, sotto un duplice aspetto: quello topografico—urbanistico (la città di pietra, il centro costruito) e quello socio—politico (la città vivente, la comunità degli abitanti).

Nella struttura urbana medioevale i due contenuti di socialità e di fatto urbano, il primo inerente al vivere civile ed il secondo alla forma fisica, sono inscindibilmente legati fra loro in un rapporto reciproco di espressività, cosicché la lettura di una realtà urbana, come quella del borgo medioevale di San Gemini, è l'espressione della comunità che più o meno organicamente l'ha prodotta.

All'interno della cinta muraria che l'ha condizionato, il tessuto viario ed edilizio del borgo si è sviluppato attraverso una continua aggregazione e modificazione progettata, si direbbe, collettivamente, alla quale partecipò l'intera cittadinanza e di cui sono rimaste tracce nelle deliberazioni del Consiglio Comunale.

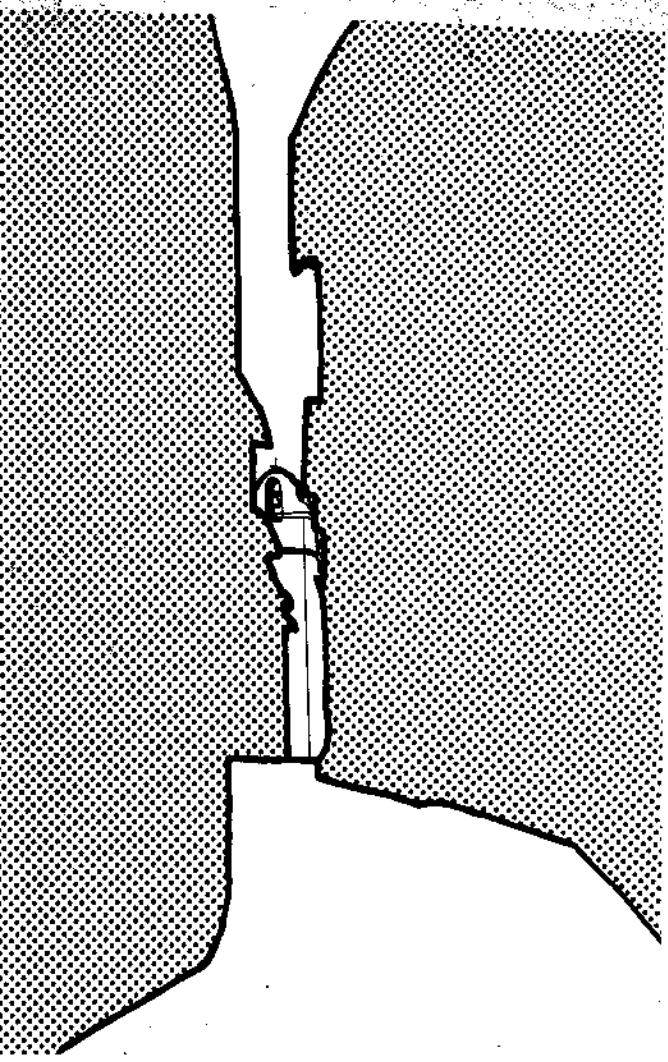
E' questo un fatto di costume della cultura medioevale, essenzialmente collettiva; e la continuità della tradizione ha permesso all'impianto urbano di assumere quel tono di originale casualità.

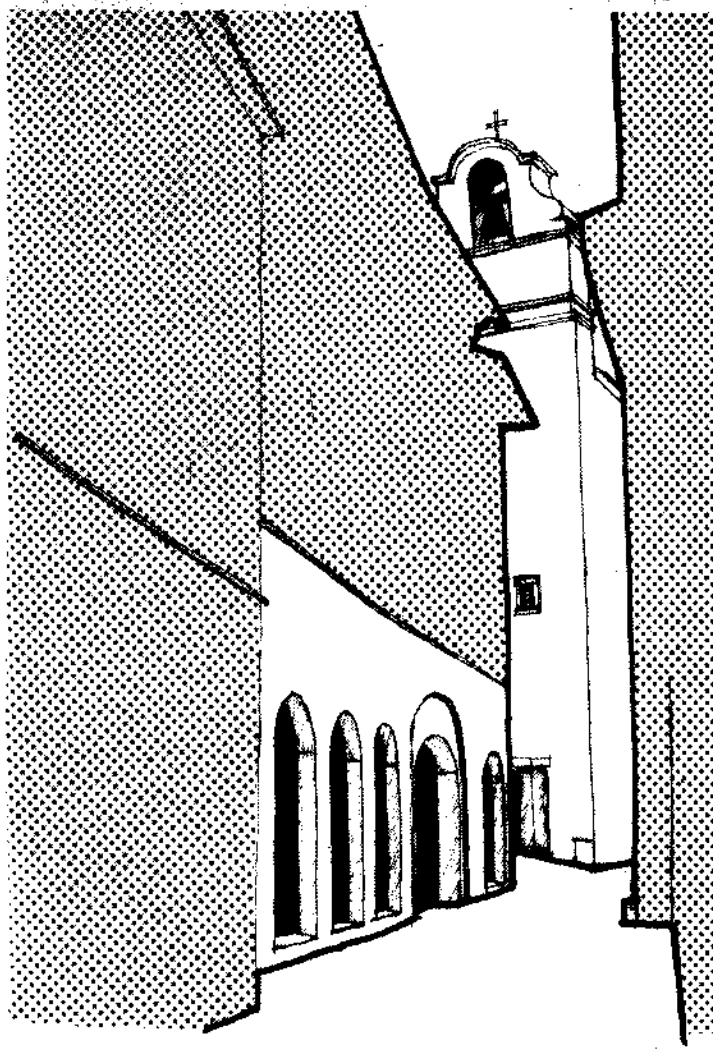
La forma urbana non fu determinata, quindi, aprioristicamente secondo precisi modelli formali, ma non fu neppure il prodotto incoerente di eventi occasionali; essa si sviluppò dall'interno, in relazione alle funzioni e aspirazioni sociali, e sul più coerente e armonico sfruttamento dei caratteri topografici.

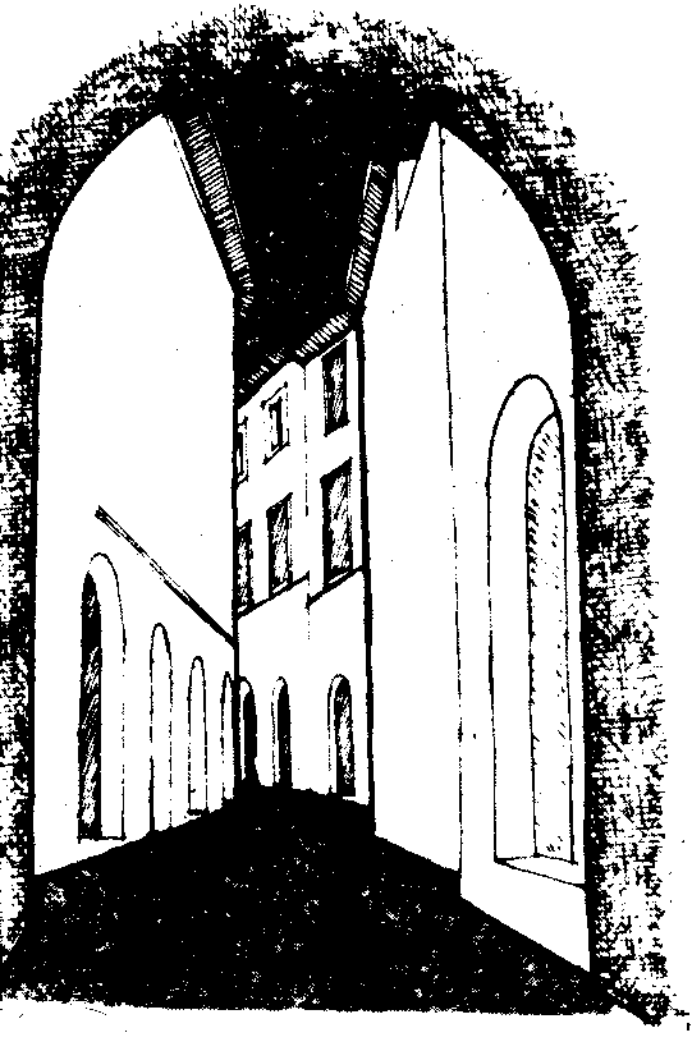
In questo spazio architettonico, il senso dell'espressione artistica medioevale tende a formare immagini complete e al tempo stesso polivalenti di ogni elemento spaziale, in modo tale che le visuali non sono mai preordinate. La forma stessa degli organismi, infatti, è tale da rendere percepibile da ogni punto e in ogni momento della osservazione quanti più elementi dell'organismo stesso.

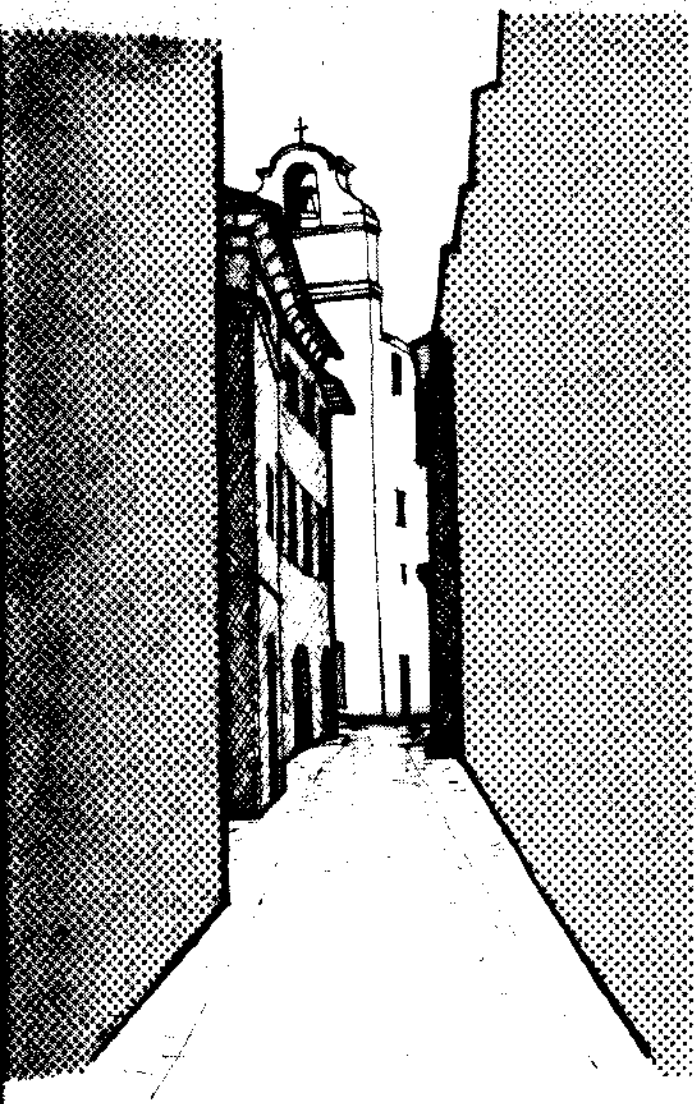
Con questa intenzionalità si spiegano le "distorsioni" planimetriche e prospettiche del tessuto edilizio, la deformazione degli angoli retti in ottusi, nonché l'andamento ondulato delle pareti.

Negli articolati sky—line, si moltiplicano i punti di vista, facendo sì che si abbiano percezioni graduali e temporali dei vari organismi e quindi si determini una dosatura del processo di lettura e di conoscenza dell'insieme urbano.

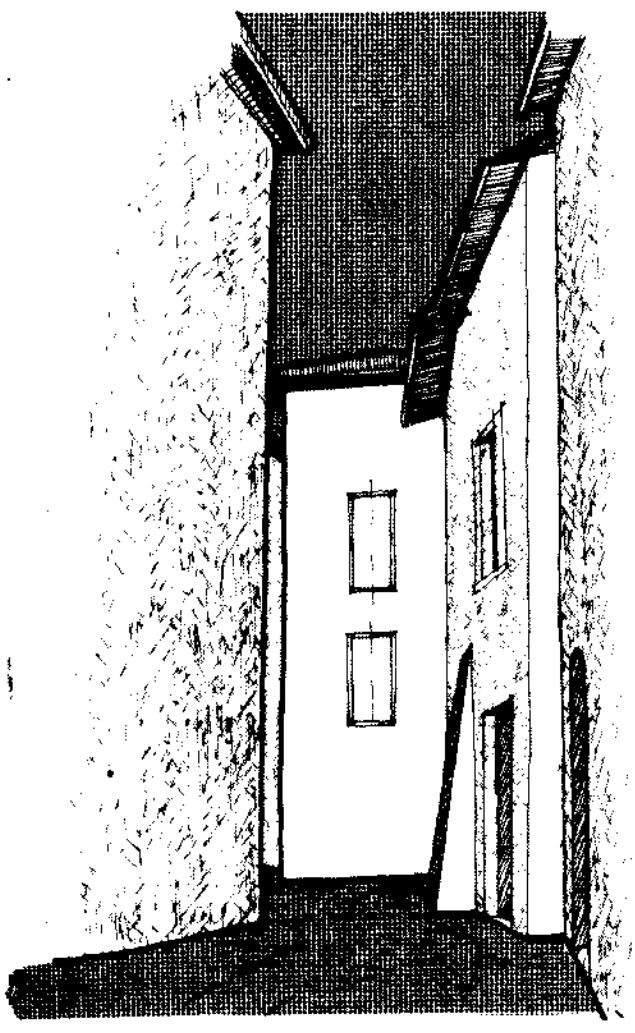








138 - Le figure corrispondenti ai punti *a*, *b*, *c*, del grafico a pag. 228, illustrano la visibilità del Palazzo Vecchio per chi percorre la via Casventino provenendo dalla Porta Burgi. Si nota così come il Palazzo non funga mai da "sfondo" in senso scenografico, ovvero non riveli mai da lontano la sua effettiva consistenza; ma appaia improvviso e perciò esalti il proprio valore grazie alla qualità del tessuto viario. Tanto più la "sorpresa" sarà viva in quanto la piazza di Palazzo Vecchio si spalanca al più impensato e luminoso orizzonte verso la sommità dell'incombente altura (fig. 232).

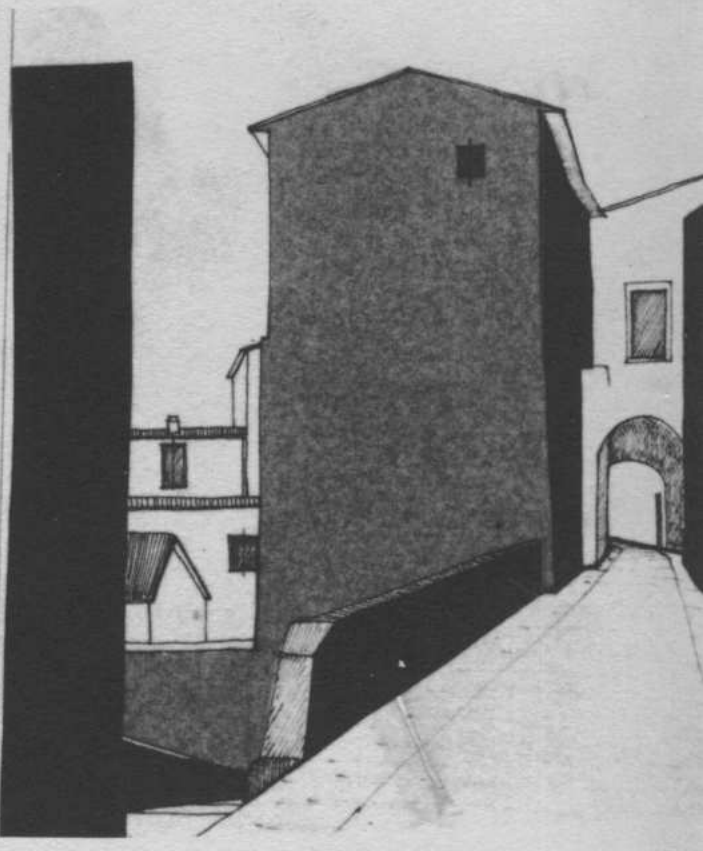


139 - I grafici dimostrano, nell'ordine, come vari il rapporto suolo-cielo, procedendo dal punto *d* al punto *e* e finalmente al punto *f* della figura 137. Appena superata la Porta Burgi, oggi Porta San Francesco, prevale l'espansione del suolo; oltrepassata la piazza Palazzo Vecchio il rapporto si inverte nettamente; poi raggiunge la parità nei pressi della Piazza Garibaldi dove il percorso sembra spezzarsi.

140 - Le due figure, corrispondenti ai punti 5 e 6 della fig. 137 mostrano come muti la sky-line dal punto più angusto della via Casventino all'angolo con la via Gemine Astolfi alla immediata vicinanza della Piazza Palazzo Vecchio dove la luce prevale e si espande.

141 - La superstite abside di Santo Stefano segna la massima visibilità tra l'intrico delle unità edilizie che si presentano a chi discenda dalla parte più alta della città verso la via dei Tribunali.

142 - E' significativo il variare della visione pittorica di una stessa via (Via dei Tribunali) non appena se ne percorre un breve tratto, o si muti il punto di vista.

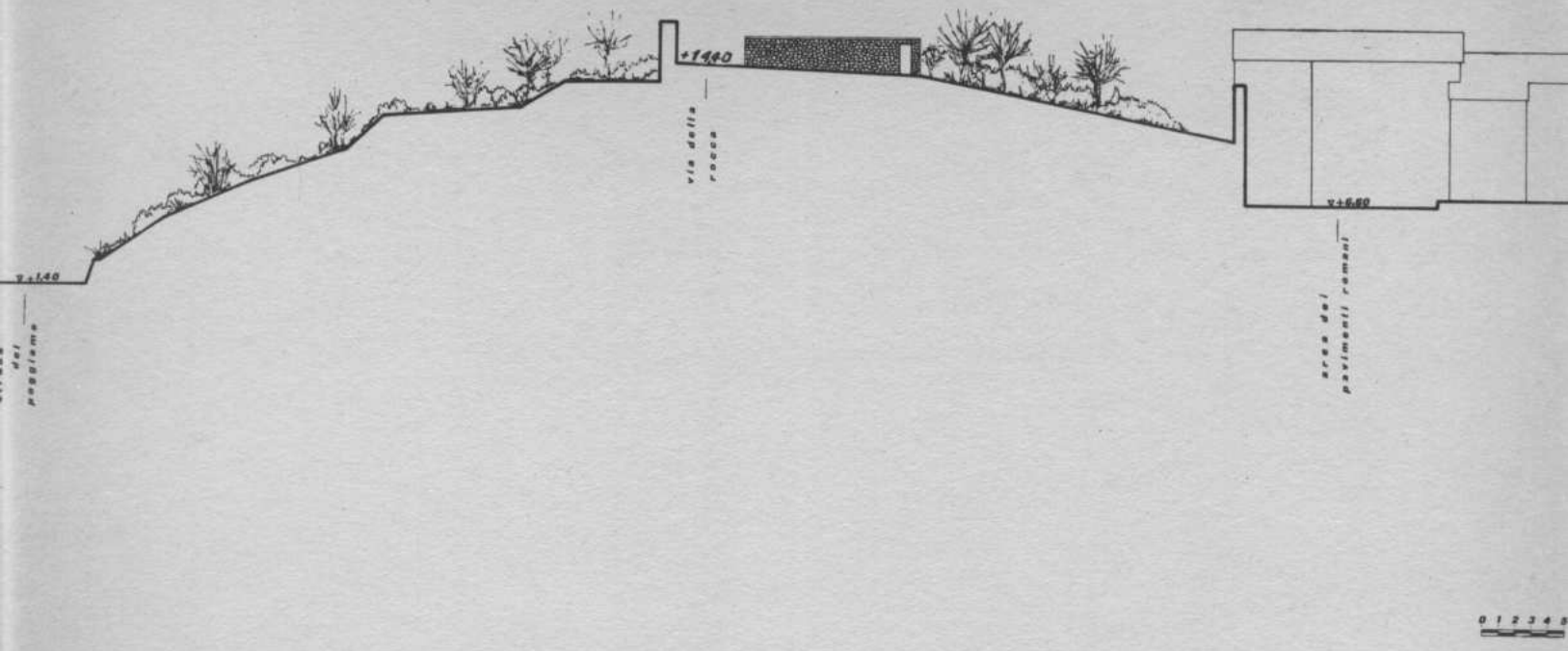


ANALISI DEL CENTRO STORICO

143 - Per meglio interpretare le caratteristiche strutturali e definire le tipologie edilizie, è stato scelto, come sede di indagine, il nucleo dell'impianto urbano che è delimitato dai due principali e più antichi assi viari (Via dei Tribunali e Via Casventino), ed avente come fulcro caratterizzante l'emergenza architettonica del Palazzo Comunale.
Il tessuto edilizio del nucleo così definito per le peculiari caratteristiche di omogeneità e compattezza che ha mantenuto, può essere rappresentativo di una realtà urbana come quella del borgo medievale di San Gemini.

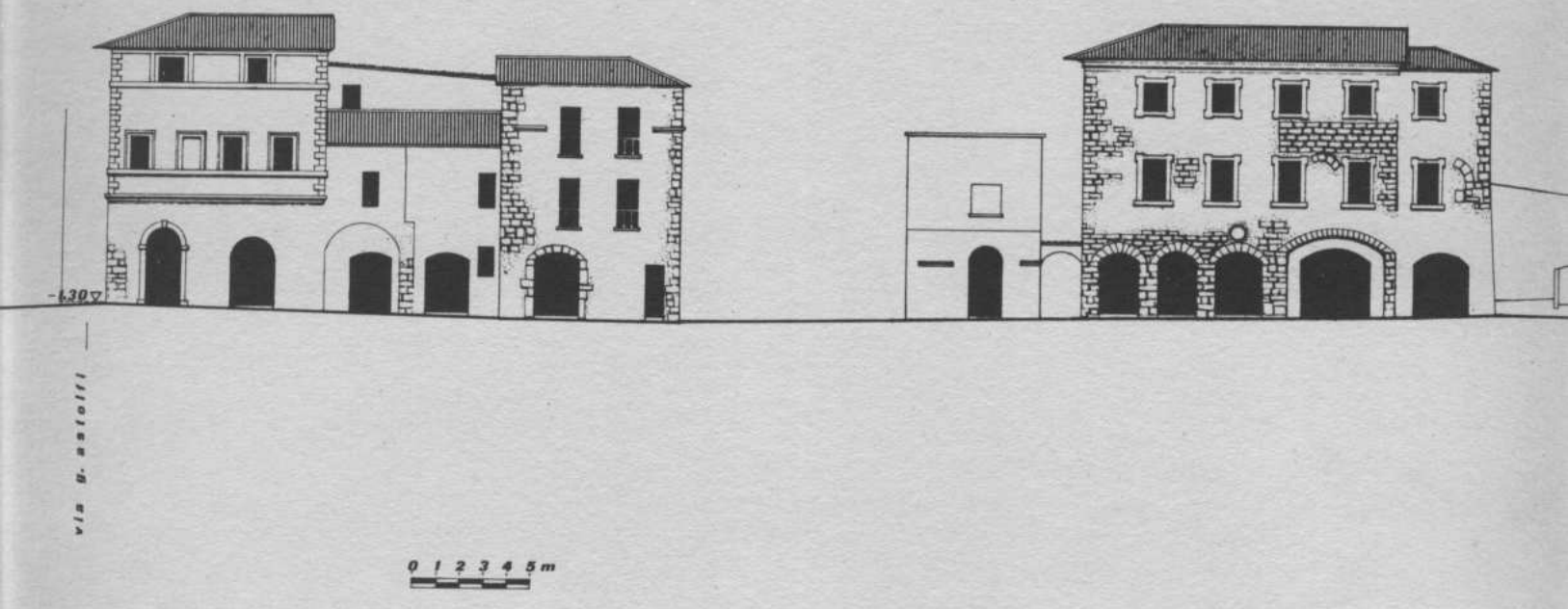
Legenda della planimetria di dettaglio del nucleo cui si riferiscono i profili-sezioni (figg. 144-148).

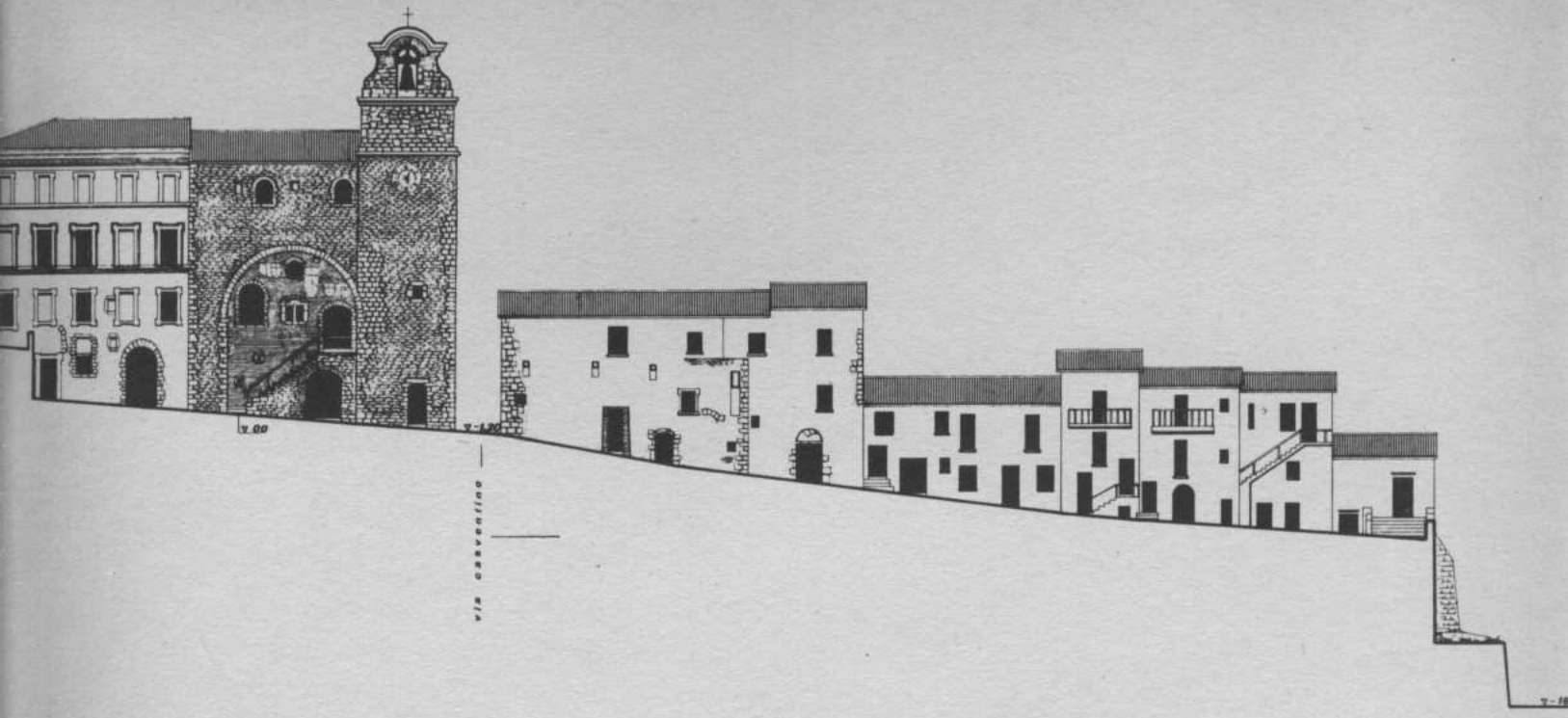
AA' : linea di sezione per la fig. 144 (pag. 236-237)
aa : tratto della Via Casventino illustrata dalla fig. 145 (pag. 236-237)
bb : confluenza delle vie Casventino e dei Tribunali illustrata dalla fig. 146 (pag. 238)
cc : tratto della via dei Tribunali illustrata dalla fig. 147 (pag. 238-239)
dd : via Gemine Astolfi, illustrata dalla fig. 148 (pag. 239)

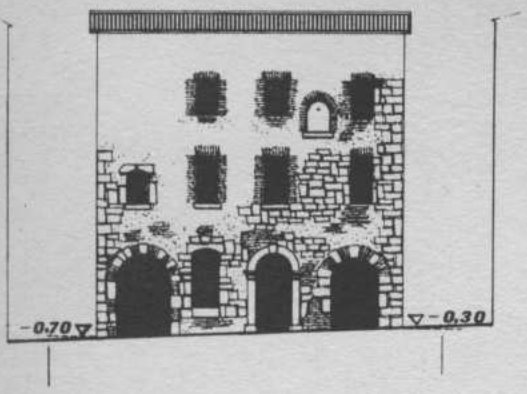


144 - AA'- Profilo Ovest-Est

145 - aa - Profilo lungo via Casventino



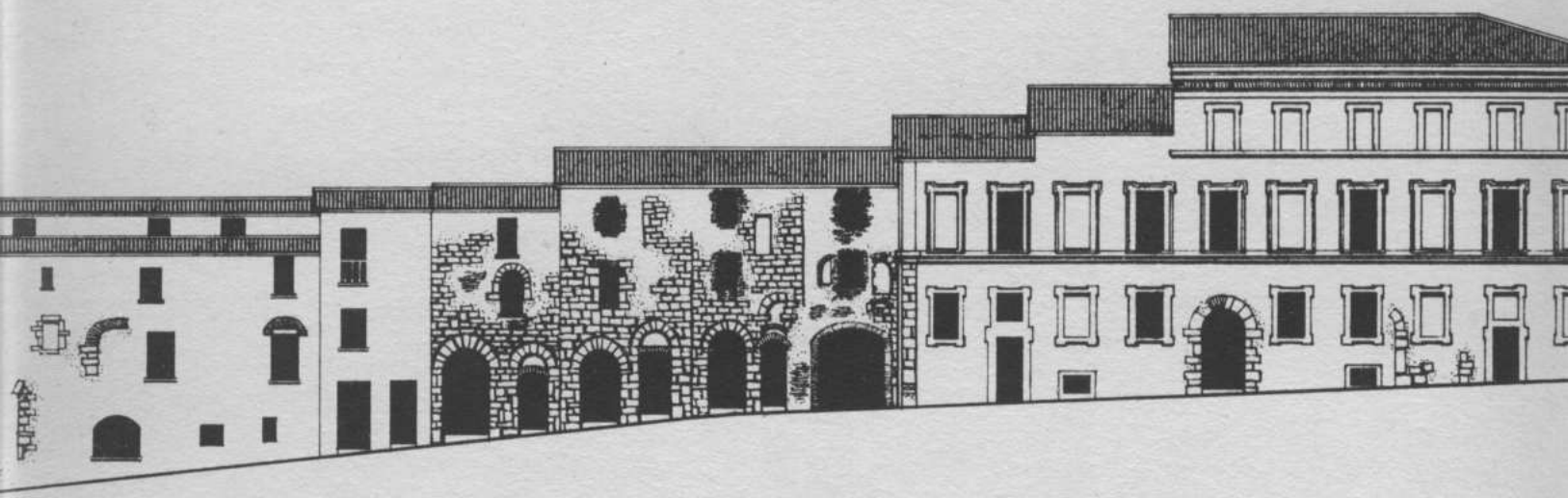


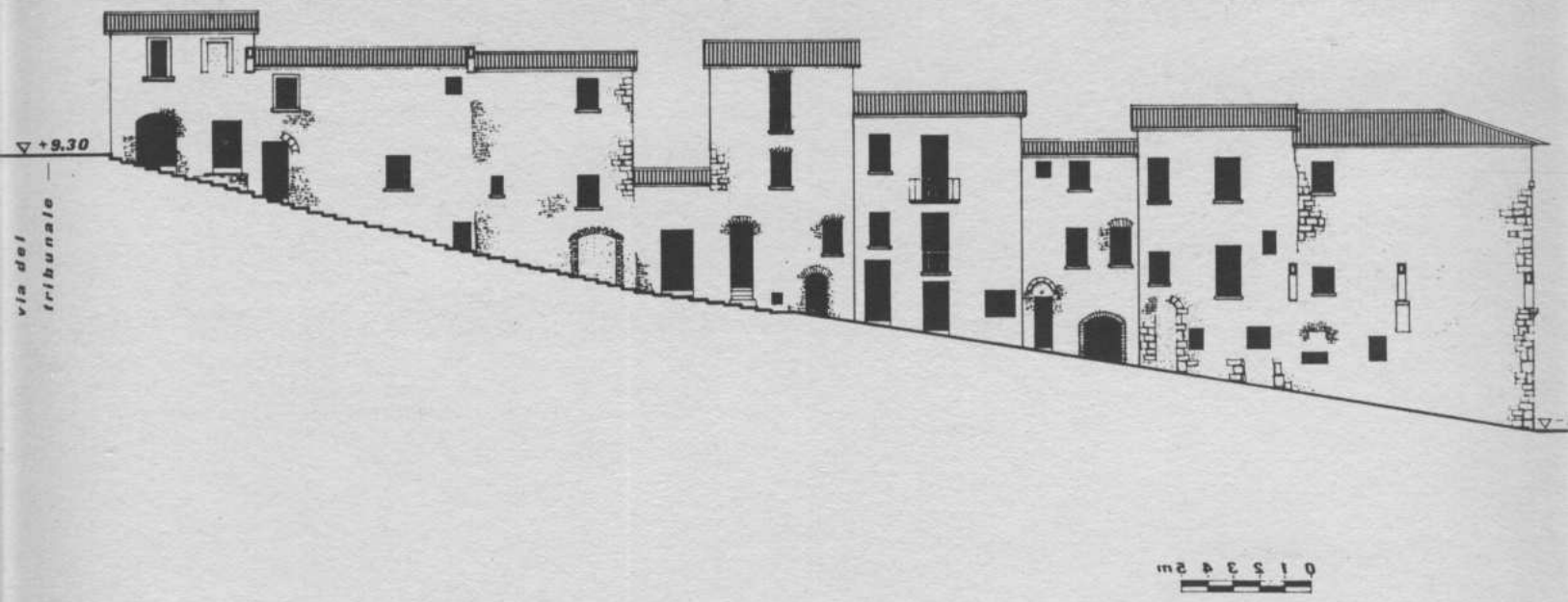
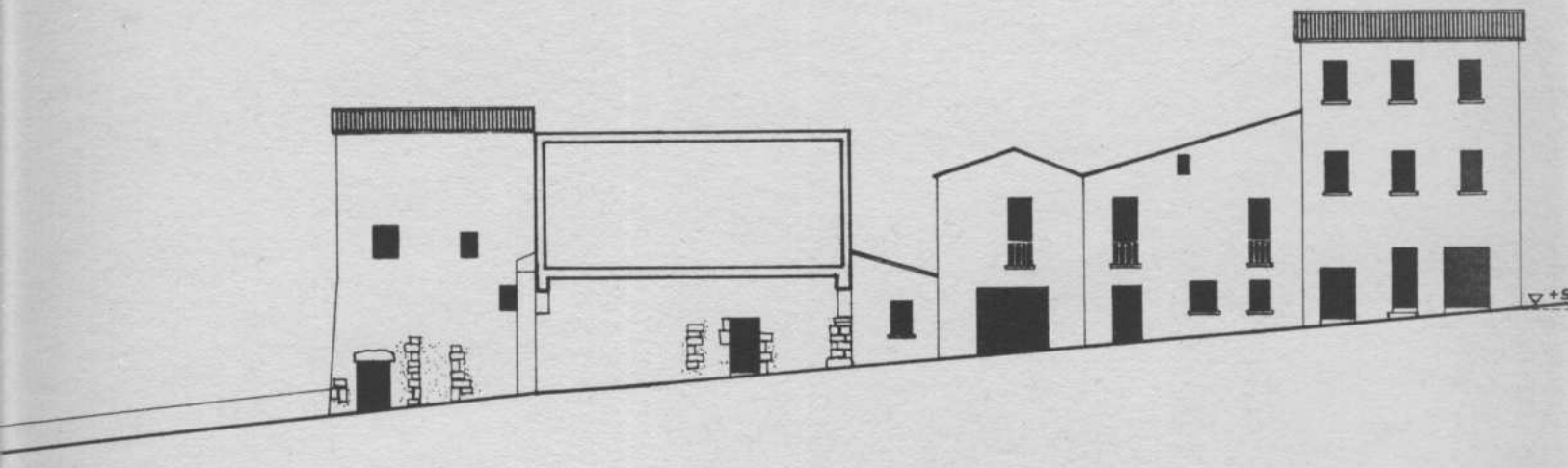


I profili-sezione mostrano come, nonostante gli inevitabili interventi delle successive epoche, il tessuto urbano abbia mantenuto la sua primigenia fisionomia. L'elemento fondamentale di composizione è ancora individuabile nell'abitazione unifamiliare, la casa torre; queste tipiche unità edilizie, affiancandosi l'una all'altra in sequenze continue ed omogenee, caratterizzano l'ambito stradale. Il contesto urbanistico medievale ha assorbito strutture rinascimentali e barocche, spesso in netto contrasto, ma che, operando sul preesistente tessuto, non hanno alterato la maglia viaria nè determinato un effettivo cambiamento formale degli organismi urbanistici.

146 - bb profilo lungo Via Garibaldi

147 - cc profilo lungo via del Tribunale




+9.30
via del tribunale
0 1 2 3 4 5m